QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-943

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
8 Settembre 1948
Anno IV - Num. 203
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 46-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 Diritto fisso per adesione L. 500, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA anno lire 3760, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460 — Copie arretr.: prezzo doppio.

Il problema degli alloggi

Molti problemi non trovano una soddisfacente soluzione pratica sinchè sono formulati soltanto nelle linee generali delle loro due configurazioni estreme; perchè, per quanto valide e numerose siano le ragioni in favore di una di esse, altrettali ed altrettante se ne possono addurre in favore della opposta; oppure perchè, per quanto grande appaia la convenienza a risolverli in un modo, non meno potenti sono gli ostacoli rappresentati dagli interessi alla soluzione contraria. Così l'attuale problema degli alloggi non si risolve se lo si pone semplicemente in questi termini: bisogna conservare il blocco degli affitti od abolirlo? Bisogna lasciare all'inquilino il diritto a continuare nella locazione e toglierglielo? Il blocco o lo sblocco generale delle locazioni e dei canoni d'affitto sono due soluzioni estreme che toccano piuttosto la forma giuridica del problema che la sua sostanza economica; mentre lo sblocco graduale è una di quelle soluzioni intermedie ed approssimative le quali accoppiano spesso i difetti di entrambe le soluzioni estreme.

Problemi di questa natura bisogna, per così dire, sezionarli; ed allora si vede ch'essi sono in realtà un conglomerato di problemi diversi ai quali convengono soluzioni differenti; ed a taluno dei quali non occorre nemmeno più cercare una soluzione perchè si è già risolto da sè. La vera sostanza dell'attuale problema degli alloggi sta nella diversa situazione economica del proprietario e dell'inquilino; la quale fa sì che in taluni casi il blocco sia una iniquità ed in altri una necessità; mentre, a sua volta, lo sblocco in talune condizioni ecciterebbe la produzione e la circolazione delle case ed in altre consoliderebbe posizioni di monopolio. Per brevità, queste diverse situazioni possono essere ridotte a quattro figure tipiche:

a) proprietario con reddito globale alto perchè, oltre agl'immobili urbani possiede anche terreni od aziende industriali e commerciali o valori mobiliari accertati o vasta clientela come professionista ecc. — inquilino della stessa condizione economica;

b) proprietario come in *a)* — inquilino con reddito modesto o fisso (impiegato, pensionato, piccolo proprietario o commerciante, lavoratore) senza altri redditi patrimoniali;

c) proprietario col solo reddito degl'immobili a fitti bloccati — inquilino come in *a)*;

d) proprietario come in *c)* — inquilino come in *b)*.

Nel caso *a)* il blocco delle locazione e dei fitti è un assurdo senza nessuna giustificazione giuridica ed economica; e nella realtà è probabilmente inoperante, se le parti già si sono accordate locando ai prezzi correnti case di nuova costruzione od alloggi sinistrati già riparati. Trattandosi di individui di ugual forza economica, il criterio da applicarsi ai loro rapporti è quello della libertà di contrattazione; e se qualche inquilino di questa categoria gode ancora dei vantaggi del blocco, è giusto ch'egli perda un inutile privilegio. E' poi evidente che il blocco è una iniquità nel caso *c)*; perchè, mentre toglie al proprietario forse l'unico reddito che possiede, e lo priva financhè della possibilità di mantenere fisicamente integro il suo capitale, lascia che l'inquilino goda di un extrareddito, rappresentato dalla differenza fra il fitto che dovrebbe e potrebbe pagare e quello che effettivamente paga. Qui il vincolo rafforza la posizione della parte economicamente più forte contro la più debole; e soltanto la libertà di contrattazione può, ancora una volta, ristabilirne l'equivalenza. Nel caso *b)*, invece, il blocco è una necessità, quanto meno finchè duri una scarsezza di case che metta i proprietari in una condizione di quasi-monopolio. Qui è lo sblocco che rafforzerebbe la posizione del più forte contro il più debole; e se è vero che non è conforme ai principii giuridici ed economici di una società non collettivistica che un capitale, acquistato col lavoro e col risparmio, non possa ritrarre il frutto che le condizioni del mercato gli consentirebbero, non è meno vero che rendite di scarsità e sopraprofitti di monopolio debbono essere attenuati, non accresciuti, in un regime di libertà economica; e se è esatto che il vincolo ai prezzi di affitto delle case vecchie tende a restringere la domanda, e quindi la produzione, delle nuove, è anche esatto che un fitto che assorbisse una quota troppo alta di redditi fissi ridurrebbe la domanda, e quindi la produzione, di altri beni non meno necessari dell'alloggio. Nel caso *d)*, infine, in cui entrambe le parti sono economicamente deboli, il blocco tende ad aggravare ancor più la situazioine del proprietario e lo sblocco quella dell'inquilino; e soltanto una soluzione di equità può determinare il punto in cui il danno dell'uno non sia troppo grande in confronto di quello dell'altro.

A situazioni essenzialmente diverse convengono dunque soluzioni dettate da criteri diversi; quello della libertà, della necessità o dell'equità, temperato ciascuno con la considerazione che l'interesse generale richiede in questo momento più stimoli che vincoli alla produzione edilizia. Non essendo questo scritto nè un progetto nè una proposta ma soltanto un invito a tener conto di aspetti finora trascurati del problema, non mi soffermo su particolari di esecuzione. Mi limito soltanto a dire che richieste di nuovi canoni d'affitto, quando non fossero accolte dagli inquilini, dovrebbero essere vagliate da arbitri nominati da magistrati o dalle parti o da associazioni di proprietari e di inquilini (mai da enti ed autorità locali); ai quali arbitri ciascuna delle parti dovrebbe dimostrare la propria situazione economica con documenti probativi (cartelle di pagamento delle imposte od altri equipollenti). Penso che la necessità di questa esibizione indurrebbe molti proprietari ad esser moderati nelle loro domande e molti inquilini a non insister troppo nelle loro ripulse.

Pasquale Jannaccone

Il progetto governativo per le locazioni

Proroga del blocco dei fitti con aumenti proporzionali per sette anni

Nuova regolamentazione degli sfratti e istituzione di commissioni per risolvere le vertenze

Roma, 7 settembre.

Le linee generali del progetto governativo per la nuova disciplina dei fitti sono state definite oggi dal Comitato dei ministri presieduto dall'on. Saragat, che ha tenuto una lunghissima riunione al Ministero della Giustizia, protrattasi dalle 16 alle 21,30.

La principale caratteristica del progetto è che il blocco dei fitti è prorogato per sette anni per le case di privata abitazione e per quelle adibite a studi professionali e artigiani; di cinque anni per i locali abibiti ad altri usi, come negozi, cinematografi, ecc.

Per il periodo di durata del regime vincolistico, il progetto prevede aumenti variabili dal 30 al 100 per cento, da applicarsi annualmente sul canone attualmente pagato. Così, ad esempio, chi paga oggi mille lire di fitto, e nel caso che la percentuale sia del 50 per cento, pagherà 1500 lire quando la legge andrà in vigore, 2000 lire nel 1949, 2500 nel 1950, e così via, fino al 1955, quando il regime vincolistico avrà termine.

Dal 30 al 100 %

La percentuale minima di aumento, quella del 30 per cento, sarà applicata solo nei confronti di quegli inquilini la cui posizione economica è così disagiata da non consentir loro di sopportare aumenti superiori. Quella massima del 100 per cento riguarderà le abitazioni di lusso o quelle i cui inquilini abbiano alto tenore di vita, accertabile attraverso possesso di automobili, ecc. In generale l'aumento starà tra i due poli estremi. Per i locali adibiti ad usi diversi da abitazione (negozi, ecc.) l'aumento sarà in media del 50 per cento, tenendo conto che questi locali hanno recentemente subito aumenti superiori a quelli di privata abitazione.

Per la quota minima di aumento, come metro sarà tenuto presente — come si è indicato — il salario o il reddito dell'inquilino. Il progetto prevede la costituzione di commissioni per l'equo-fitto, alle quali si potrà ricorrere: esse saranno presiedute dal pretore e formate di due rappresentanti degli inquilini e di due dei padroni di casa.

I tre sistemi

Nella riunione, alla quale, oltre a Saragat, hanno partecipato i ministri Grassi, Tupini, Scelba, Vanoni e Giovannini (Fanfani era assente), alcune decisioni sono state adottate a maggioranza. Così, ad esempio, quella sui criteri da seguire per lo sblocco e sul sistema migliore da adottare per una regolamentazione della spinosa materia.

Per lo sblocco, le proposte iniziali di Grassi (cinque anni per le abitazioni e tre per i locali adibiti ad altro uso) sono state portate rispettivamente a sette e a cinque anni.

Per la regolamentazione, durante le discussioni sono stati prospettati tre sistemi: quello francese, per cui occorre dare un colpo di spugna su tutte le norme esistenti in materia di fitti e regolarizzare la materia stessa in base al catasto edile. (In Italia, secondo il ministro delle finanze Vanoni, quello elaborato nel 1939 è abbastanza aggiornato). Secondo tale sistema si sarebbe affrontato il problema alle radici stabilendo un canone di locazione sulla base dei metri quadrati di superficie occupata. L'adozione di tale sistema avrebbe però condotto a canoni elevati.

Il secondo sistema si basava sul reddito degli inquilini: si sarebbero cioè maggiorati i canoni di locazione sulla base delle entrate.

Il terzo sistema, cosiddetto empirico, era quello di partire dai canoni attuali e consentirne la maggiorazione: è quello prevalso, integrato in un certo senso con alcuni accorgimenti del secondo sistema. E' prevalso perchè si è considerato opportuno dare un modesto respiro ai proprietari edili con l'aumento dei canoni, tale da consentire lavori di manutenzione, in modo che il patrimonio edilizio non sia ulteriormente danneggiato.

Si calcola che gli aumenti progettati daranno un gettito annuale a favore dei proprietari di circa 30 miliardi di lire, col quale si presume che, oltre ai lavori di riparazione, si costruiranno anche nuove case. Il comitato, inoltre, si è ispirato al criterio di tutelare, nei limiti del possibile, le categorie meno abbienti, ed i piccoli proprietari, i quali possiedano un solo appartamento.

Naturalmente il progetto, oltre alle norme suindicate, che sono le principali, ne contiene altre, tra cui: 1) il conduttore non ha diritto alla proroga del contratto quando abbia sublocato totalmente il locale; 2) le possibilità di sfrattare gli inquilini sono rigorosamente limitate alla assoluta necessità del proprietario e nel caso che questi abbia un solo appartamento. Nell'eventualità che il proprietario abbia invece più appartamenti può sfrattare l'inquilino solo a condizione che gli trovi un'abitazione idonea; 3) le spese accessoria (portiere, luce, ascensore) non vanno maggiorate.

L'on. Saragat, al termine della riunione, ha dichiarato che un obiettivo fondamentale si è proposto il comitato: quello di garantire per un lungo periodo il rapporto di locazione.

Il progetto sarà esaminato dal consiglio dei ministri nella sua riunione del 10 corrente e successivamente, una volta approvato, sarà rimesso alle Camere.

Di Vittorio a Venezia

Dieci minuti di sciopero senza la collaborazione dei d.c.

Venezia, 7 settembre.

La «fermata» generale dalle 11 alle 11,10 ordinata dalla Camera del Lavoro per consentire alle commissioni interne degli stabilimenti industriali di Venezia e provincia di sostenere presso le rispettive direzioni le rivendicazioni di carattere aziendale da tempo prospettate dai lavoratori non è stata totale poichè la corrente sindacale democristiana aveva esplicitamente invitato i propri aderenti a proseguir nel lavoro attribuendo all'agitazione generale un carattere più che economico decisamente politico.

Nel pomeriggio poi in Campo Santo Stefano il segretario responsabile della confederazione generale italiana del lavoro on. Di Vittorio ha parlato sull'argomento alle maestranze di Venezia e di Marghera.

Egli, riprendendo alcuni passi dei discorsi pronunciati ieri dall'on. De Gasperi a Valdagno e a Schio, ha affermato non essere ammissibile, come fa l'on. De Gasperi, «parlare di cristianesimo per determinare la divisione dei lavoratori delle varie correnti, dal momento che il principale concetto dettato dalla religione cattolica, cioè quello della fraternità, viene largamente attuato dalla C.G.I.L. in tutti i settori della sua attività. Riservandosi di riaccendere la polemica in Parlamento, l'on. Di Vittorio ha soggiunto di non ritenere sufficienti per la tranquillità dei lavoratori i soli miglioramenti di carattere economico, ma che prima di essi si deve avere la possibilità di agitare liberamente i propri ideali politici.

L'imposta sull'entrata subirà modificazioni

Roma, 7 settembre.

E' allo studio presso il Ministero delle Finanze una proposta di modificazione dell'imposta generale sull'entrata. Colle modificazioni sostanziali che si intende portare all'applicazione di detta imposta, la tassazione dei vari stadi di produzione risulterà molto snellita in modo da distribuire l'imposta su più larga scala senza che lo stesso prodotto abbia ad essere sottoposto più volte alla medesima imposta e senza che lo snellimento porti a una contrazione delle entrate.

Non si esclude che si possa arrivare addirittura a una completa trasformazione dell'imposta in una diversa sistemazione nel quadro della riforma tributaria.

Austerità pessimo affare

Gli economisti sono i più lugubri personaggi della nostra epoca; cantano tutti, a Londra od a Mosca, la stessa canzone: «non vi è che una strada sicura, quella della rinunzia e dei sacrifici. Solo così fra dieci, venti o trent'anni avremo la certezza d'una vita migliore». Ancora ieri scriveva il Figaro: noi non possiamo lasciare il popolo soffrire la fame e neppure aumentare i salari. Che fare? Essere inumani oppure insensati?

Sul supplemento finanziario della Neue Zürcher Zeitung (un testo sacro per gli esperti, quasi come l'Economist) sentiamo infine il suono d'un'altra campana. Un articolo dedicato alla prosperità belga informa: In contraddizione con i metodi degli altri paesi, il Belgio dette ai cittadini molti beni di consumo. Il governo (un governo socialista) seguì la politica della porta aperta per le importazioni usando le valute necessarie per vincere la carestia. Ritenne che primo dovere dei «padri coscritti», dopo tanti sacrifici imposti dalla guerra, era quello di garantire a tutti rapidamente un tono di vita decente. Non divise neppure le merci da importare in «dure» e «molli», aprì la porta alle merci di prima necessità, a quelle superflue ed anche di lusso. Questa politica liberale fu guidata dalla convinzione che la volontà di fare dei cittadini riceve l'impeto necessario solo se chi lavora non manca del necessario. Gli ambienti economici belgi sono convinti che non si sarebbero raggiunti gli attuali splendidi risultati (la produzione è aumentata del 25% rispetto al '39) se si fossero imposti i sacrifici che tuttora subiscono gli inglesi. Perchè il belga è un duro lavoratore, soltanto pone una condizione: vuole mangiare molto, bene, liberamente e non avrebbe accettato con tanta disciplina una politica di razionamenti e di austerità.

L'articolista parla di miracolo belga, ma lo scrittore non dice, forse perchè i suoi lettori lo sanno, che il principale autore del miracolo è stato il signor Gutt, il ministro delle finanze del primo governo belga dopo la liberazione. Costui, sfidando le beffe, l'impopolarità e l'odio, mettendo a rischio persino la vita, impose subito l'ordine nelle finanze dello Stato e creò una moneta sicura. In questo basso mondo — dove i santi sono rari — accadono anche dei miracoli, ma devono avere un punto di appoggio. Nel caso che abbiamo esposto il punto d'appoggio è stato una moneta dura.

g. d. b.



Lord Stansgate (a destra) presidente dell'Unione interparlamentare, esce da Montecitorio col delegato inglese.

La battaglia per i sindacati

L'intervento di De Gasperi e la replica dell'Unità
Dure espressioni di Togliatti contro il Governo

Roma, 7 settembre.

Per una coincidenza che si stenterebbe a ritenere casuale, l'on. De Gasperi e l'on. Pastore hanno fatto il punto, ciascuno dal proprio angolo visuale, sulla situazione sindacale, cioè sull'unico problema in cui il gioco delle parti sia ancora aperto e vitale, dopo che le elezioni del 18 aprile hanno ormai reso statica la situazione parlamentare.

L'on. De Gasperi si è recato ieri a Valdagno, un centro industriale del Veneto democristiano e agli operai di quei grandi lanifici ha chiarito l'aspetto politico della questione. Non ha detto cose nuove ma il solo ripeterle ha una importanza che è stata rilevata da tutti gli ambienti politici. Ha detto, in sostanza, il presidente del consiglio che il governo finora si è mantenuto assente dalla polemica sindacale per consentire alla massa lavoratrice di risolvere per suo conto i propri dubbi e difendere in piena autonomia i propri interessi, creando un sindacato indipendente dai partiti politici, rispettoso di tutte le ideologie e di tutte le fedi religiose. Ma i tre anni trascorsi hanno deluso questa aspettativa di tutti i sinceri democratici. Alle corporazioni fasciste, organi puramente burocratici, si sono sostituiti i sindacati del Cominform, agitatori e disgregatori, guidati da un partito dispotico e legato a rigide direttive di organizzazioni rivoluzionarie straniere. «Per questo oggi si fa la battaglia per la neutralità, per la libertà, per l'unità delle forze operaie».

In che cosa consista questa «battaglia per la neutralità» dei sindacati, l'on. De Gasperi non ha precisato, soltanto ha espresso il principio di una libertà di cui non si deve abusare per non mettere in pericolo l'autorità e di una autorità che non deve mettere in pericolo la libertà. Ma non si stenta a riconoscere nelle dichiarazioni del presidente l'intenzione di preparare quelle leggi sindacali che, nello spirito della costituzione, regolino l'attività dei sindacati e il diritto di sciopero che ne è l'aspetto preminente. *L'Unità* parla già di «minacce ai sindacati» mentre il giornale comunista della sera accusa il presidente del consiglio di ripetere pur «con tono stupido e candido» le terribili parole di Mussolini a proposito della «collaborazione di classe».

L'on. Pastore ha scritto invece per *Il Popolo* un articolo che conclude il discorso dell'on. De Gasperi. Al punto di vista governativo cioè di iniziativa legislativa si aggiunge il punto di vista di iniziativa sindacale. Ed è uno strano completamento quello dell'on. Pastore, annunciato in tono di accusa per le violenze e i soprusi commessi dai comunisti nella conquista monopolistica dell'organizzazione sindacale e che si trasforma a poco a poco in una insperata «mano tesa». «Salviamo il salvabile» dice a un certo punto il supremo dirigente dei sindacalisti cristiani, e aggiunge: «Siamo forse soltanto ai sintomi di una situazione che può ancora essere modificata. Non sarà mai ripetuto abbastanza: abbandonata la unità organizzativa resta ancora l'unità di azione. Credono i comunisti in questo estremo strumento che può ancora dar forza ai lavoratori?».

Poi Pastore conclude, come aveva cominciato, accusa e minaccia, si dichiara pronto alla guerra totale se i comunisti guerra totale vorranno; i comunisti naturalmente dovranno riflettere sulla «unità d'azione» prima di rispondere se credono ancora a questo strumento. Per ora si sono chiusi nel più severo mutismo, si limitano a sogghignare di «voltafaccia», di «richiamo della foresta», di «colpo di scena» e al massimo si chiedono a cosa miri questa proposta di pace; è la conseguenza del «fallimento» sindacale cristiano o una «mossa tattica» in vista di una violenta controffensiva bianca?

L'on. Santi, per parte socialista, ci ha dichiarato: «Per conto mio, i socialisti appoggieranno la proposta di Pastore, perchè essa è utile alla classe lavoratrice». Richiesto se anche Di Vittorio avrebbe pensato ugualmente, Santi ha aggiunto: «Io credo senz'altro di sì».

I comunisti d'altra parte sono tutti assorti nella contemplazione del messaggio di Togliatti per la «giornata della resistenza» che costituisce il primo intervento politico del leader dopo l'attentato del 14 luglio. Togliatti ha avuto parole molto dure, molto «secchiane» per dirla con un deputato democristiano. «E' bene che tutti sappiano che gli ideali ed i programmi della Resistenza non sono spenti nell'animo e nei propositi della parte migliore del popolo italiano» dice Togliatti ai partigiani. «L'Italia d'oggi che tanto incomincia ad assomigliare a quella della tirannide fascista, non è quella per cui ha combattuto e vinto il popolo italiano». E la colpa secondo il capo del P.C.I. è «di chi, carpito con l'inganno il potere, governa il paese in nome dell'egoismo dei privilegiati, dei «traditori» che sono passati dalla parte del nemico di ieri, dei «pusillanimi» e dei vili che tra i prepotenti ed i fascisti da una parte e i figli del popolo dall'altra trovano il modo di stare nel mezzo e lavarsene le mani». «Non perdete la vostra fede. Nessuno è mai riuscito a tenere a lungo oppresso il popolo deciso a conquistarsi giustizia e libertà. Siamo uniti e decisi come nei giorni delle più dure battaglie». Così conclude lo squillo di tromba che apre ufficialmente la battaglia d'autunno; questa infatti è l'interpretazione che si dà alla «rentrée» di Togliatti. Nell'appello alla vecchia guardia, nel ricorso ai motivi dell'eroismo della lotta per la «rivoluzione continua» torna il vecchio motivo, dell'appello alla piazza.

Vice

La dichiarazione conclusiva dei sindacalisti del P.S.I.

Roma, 7 settembre.

Si è concluso questa sera il convegno sindacale nazionale del P.S.I. L'on. Santi ha risposto alle critiche che erano state fatte durante i lavori ed è stata quindi approvata una dichiarazione conclusiva.

Dopo avere stigmatizzato la scissione sindacale, la mozione riafferma la assoluta necessità — per la corrente socialista — di un'azione sindacale unitaria.

«La collaborazione negli organismi unitari — prosegue la mozione — deve essere fondata su una franca e democratica rivendicazione dei rispettivi punti di vista nel pieno rispetto delle minoranze per la formazione delle decisioni comuni.

La Francia non trova una soluzione

Schuman battuto alla Camera rassegna le dimissioni del ministero

Tre crisi in sei settimane - "Questa è l'agonia di un regime,, dichiara un deputato

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 7 settembre.

Il governo Schuman è rimasto in minoranza appena si è presentato davanti all'Assemblea nazionale. L'ordine del giorno governativo ha raccolto 289 voti favorevoli (cattolici, socialisti, alcuni radicali), mentre 295 deputati (comunisti, gollisti, destra), hanno votato contro. Il governo si è riunito per deliberare subito dopo la votazione.

La legge costituzionale francese non fa obbligo al Gabinetto di dimettersi se non è battuto in un esplicito voto di fiducia o da una mozione di censura. Il voto di oggi non è avvenuto in queste condizioni, ma Schuman si è dimesso ugualmente. In pochi giorni, cioè da quando ricevette l'investitura parlamentare, la sua maggioranza è svanita: allora egli ebbe con sè 322 deputati, oggi ne ha 289. Quantunque i risultati non siano ancora noti nei particolari, è probabile che il destino del governo sia stato deciso dal gruppetto semigollista di René Pleven.

Qual'è la ragione di questo brusco mutamento? Come mai Schuman, che personalmente è stimato anche dalle destre e dai gollisti moderati, ha perso la maggioranza? La ragione generale del fatto è chiara. La situazione politica francese tende a spostarsi sempre più verso destra. Per seguire questo movimento di opinione bisognerebbe fare una politica economica liberistica e deflazionistica, sul tipo di quella abbozzata da Reynaud e, prima di lui, da René Mayer. Come sapete, Schuman intendeva seguire la via di Reynaud e Mayer, rinunciare al dirigismo e governare, occorrendo, anche senza i socialisti. Non è stato possibile. Di fronte alla gravità della crisi, ai pericoli che si profilavano, Schuman è stato costretto a mettersi d'accordo con i socialisti, a cedere alle loro domande di aumenti salariali.

Si è presentato alla Camera con un ministro delle finanze e degli affari economici socialista Pineau; era un tentativo di spostamento verso sinistra. Ma le conseguenze si sono viste oggi. Le destre, i semi-gollisti, quei gruppi incerti che potevano assicurare la maggioranza, hanno votato contro al governo, oppure si sono astenuti, e Schuman è rimasto in minoranza.

Il dibattito è stato stanco, senza dramma, senza grandezza. Gli oratori di destra hanno rimproverato a Schuman e al suo predecessore di cedere davanti alle minacce dei sindacati, che si sostituiscono al Parlamento nel rovesciare i ministeri, nell'imporre programmi e direttive.

Il risultato della crisi, ha notato uno di questi oratori, è assurdo: un socialista avrà i poteri straordinari in materia economica che la Camera ha rifiutato durante il ministero Marie perchè aveva fiducia in Paul Reynaud. Le critiche delle destre venivano concluse generalmente con la domanda dello scioglimento della Camera.

Ancora più aspro, ma per ragioni opposte, è stato il portavoce dei comunisti Duclos che ha svolto gli abituali temi polemici del suo partito. A tutti ha risposto il presidente del Consiglio senza molta energia, senza molta forza di persuasione. Ha cercato di rigettare sul parlamento la responsabilità della crisi di autorità che viene lamentata e Pleven lo ha interrotto vivacemente dicendo che i partiti e non il parlamento sono responsabili della situazione.

Poi il Presidente ha affermato che il suo programma restava intatto, che i socialisti non erano gli arbitri della politica economica, sulla quale lui stesso e il Consiglio dei Ministri avrebbero esercitato uno stretto controllo, come vuole la costituzione. Ha concluso dicendo che il destino del paese era in giuoco: «Tre crisi in sei settimane sembrerebbero certamente incomprensibili. Come verrebbe giudicata l'Assemblea dal paese e la Francia dagli stranieri se una nuova crisi si aprisse? Guardate verso l'avvenire e calcolate il valore dei vostri atti e dei vostri voti».

Quando è sceso dalla tribuna Schuman è stato applaudito solamente dai cattolici suoi compagni di partito e da qualche socialista. L'ambiente era freddo, ostile. C'era aria di crisi. L'impressione è stata accentuata dalle dichiarazioni di voto. Pleven ha detto senza mezze parole: «Questa è l'agonia di un regime». E nessuno si è alzato a protestare. Le dichiarazioni di voto favorevoli sono state poco calde, quasi timide e incerte. Il risultato non ha sorpreso.

Adesso la più grande incertezza, quasi una impressione di panico e di sgomento ha preso gli ambienti del parlamento. I corridoi di palazzo Borbone sono ancora pieni di deputati, di giornalisti e di alti funzionari che discutono e fanno congetture.

Il Presidente della Repubblica, che era a Rambouillet, nella sua tenuta di caccia, è rientrato a Parigi stanotte. A lui, poco prima di mezzanotte, Schuman ha presentato le dimissioni. Uscendo dall'Eliseo il Presidente del Consiglio ha dato la notizia ai giornalisti, spiegando che le sue dimissioni erano la conseguenza logica del voto. Aveva l'aria stanca e abbattuta.

Già si fanno i nomi degli eventuali successori. Si parla di René Pleven che secondo i primi calcoli ha contribuito decisamente a spostare la maggioranza col voto del suo piccolo gruppo: spetterebbe a lui perciò, secondo i vecchi usi del Parlamento, la responsabilità del potere. Ma Pleven è un gollista e porrebbe probabilmente come condizione al Presidente della Repubblica lo scioglimento dell'Assemblea. Altri parla di Herriot; il presidente della Camera è vecchio e malandato! Potrebbe reggere alle fatiche di governo in un momento come questo? Gli uomini mancano quando i regimi decadono.

Domenico Bartoli

INTERVISTA COL MINISTRO TUPINI

L'opera di soccorso ai sinistrati dall'alluvione

Danni per oltre un miliardo di lire finora accertati nell'Astigiano

Roma, 7 settembre.

Ai ministeri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'interno continuano a pervenire rapporti dei rispettivi organi periferici sull'opera di pronto soccorso disposta in seguito al nubifragio che ha funestato vaste plaghe del Piemonte. Il ministro dei lavori pubblici, senatore Umberto Tupini, richiesto di precisare come si è concretato il primo interessamento del Governo per le zone colpite, e soprattutto di rivelare ciò che il Governo stesso si propone di fare, ha dichiarato:

«Parto questa sera per gli Abruzzi, dove mi chiamano urgenti impegni, ma visiterò le zone del Piemonte non appena gli uffici del mio ministero avranno raccolto tutti i dati necessari per avere un quadro completo delle conseguenze della grave calamità.

«In un primo tempo, venerdì 10 mattina, riferirò al Consiglio dei ministri. Devo dire che il Governo ha già fatto quanto necessario per accertare la situazione; ha incaricato gli on.li Pella e Brusasca, che già si trovavano in Piemonte, di visitare le zone sinistrate.

«I due colleghi mi hanno già fatto un'esauriente relazione e fornito alcune prime notizie: gli accertamenti saranno completati dal provveditore alle opere pubbliche per il Piemonte e si studierà poi un piano organico di provvidenze, così come venne fatto in occasione di un'altra recente grave calamità: il terremoto nel Foggiano e nel Barese. Oltre ai tre ispettori generali del genio civile che si trovano, assieme ad altri funzionari, nella zona colpita, ho disposto l'invio in loco dell'ing. Granone, direttore generale al mio ministero e presidente di sezione del consiglio dei lavori pubblici».

Il senatore Tupini ha quindi aggiunto che un primo rapporto pervenutogli dall'astigiano, indica in 1.150 milioni di lire i danni già accertati. Ha pure detto che gli uffici periferici del suo ministero sono stati autorizzati ad eseguire le opere di pronto soccorso: puntellamento di edifici pericolanti e di ponti, sgombero di macerie, ricovero per i senza tetto, riattivazione di strade, ecc.

Si annuncia poi che il sottosegretario all'agricoltura, senatore Canevari, si recherà ad Alessandria ed Asti il 9 corrente, per incarico dell'on. Segni. Il ministero dei trasporti, dal canto suo, ha subito dato istruzioni per la riattivazione delle linee ferroviarie.

Il senatore Corbellini ha avuto frequenti conversazioni telefoniche con il capo di quel compartimento. Il Ministro stesso ha cortesemente comunicato a *La Stampa* che sulla linea Genova-Torino il traffico sarà ripreso entro la settimana, ma su un solo binario. Per la ferrovia Ivrea-Aosta è prevista la ripresa entro sabato. Fra tre o quattro giorni al massimo si prevede di poter riattivare le comunicazioni ferroviarie sulla Nizza Monferrato-Castagnole e sulla Nizza Monferrato-Alessandria.

Sul tratto Asti-Chivasso la situazione, invece, appare più grave, perchè un ponte a cinque luci è stato asportato dalla violenza delle acque: occorrerà un mese almeno per la sua ricostruzione. Sulla ferrovia Torino-Alessandria il traffico è ripreso dalle ore 17 sul tratto Asti-Alessandria.

Una frana di due km. nella vallata del Lys

Tre case distrutte in pochi minuti dalle acque

Aosta, 7 settembre.

Il tremendo nubifragio di sabato mattina non ha risparmiato l'Aostano: e in particolar modo — solo ora si hanno le prime, controllate notizie — ha infierito sulla vallata del Lys, la pittoresca vallata che da Pont S. Martin si estende, per 35 chilometri, sino a Gressoney-La-Trinité, ai piedi del massiccio del Rosa.

Anche qui l'uragano si è scatenato verso le 7: nubi basse, folgori e scrosci violentissimi di pioggia. In breve i rivi si sono ingrossati. Poco dopo le 10 un torrentello, affluente del Lys — solitamente di portata minima, ma d'improvviso invece, gonfiatosi a dismisura — si precipitava, ribollendo, su Gressoney-La-Trinité, travolgendo muretti, ponti, stalle, argini: la furia si abbatteva specialmente in una località ove sorge la villa del dottor De La Pierre, direttore tecnico della «Cogne», per fortuna priva di inquilini. La villa crollava e spariva nello spazio di un quarto d'ora. Altre due case venivano ben presto distrutte.

La fiumana d'acqua e di fango scendeva quindi a precipizio a Gressoney St. Jean, seminando ovunque terrore e distruzione: di «tourniqué» in «tourniqué» si formavano delle vere e proprie cascate. Tre valligiani sorpresi dalla bufera si salvavano arrampicandosi su d'un palo telegrafico e rimanendovi sin oltre mezzogiorno. In una Fontanamora si staccavano dalla montagna masse di detriti che rotolavano a valle, formando una gigantesca frana di oltre due chilometri; non si segnalano però vittime. Presso Issime invece una donna di 45 anni, madre di quattro bambini, lottava strenuamente contro il furore dell'alluvione, aggrappandosi ad un pilastro: vinta, era inghiottita dalle onde.

Ieri l'on. Cattani e l'on. Giua, che si trovavano a Gressoney, si sono recati ad Aosta ed hanno esposto al presidente avv. Craveri la situazione, invocando soccorsi per i disgraziati abitanti della vallata. La strada è continuamente interrotta, manca luce, telefono; numerosissime case sono pericolanti. I danni sono incalcolabili.

Oggi i funerali delle vittime di Asti

Asti, 7 settembre.

Tutte le vittime astigiane dell'alluvione, lavate dal fango che le inguainava in una specie di bara orribile e in una deformazione di corpi mummificati, erano fin da stamane nelle loro case; ma funerali e sepoltura sono stati rinviati a domani per le condizioni tuttora caotiche del cimitero. Nella camera mortuaria dell'ospedale, i famigliari si susseguono, piangono e pregano. Ma qui, e dappertutto, c'è una compostezza nel dolore che si avvicina all'eroismo ed è soltanto l'espressione di tempre robuste, abituate ad affrontare la vita — anche quando è mal vagia — nella gelosia di una questione privata.

Naturalmente, si fa un gran discorrere sulle cause del disastro, nelle responsabilità umane. Non ce ne sono da segnare a dito. Hanno disboscato troppo — dicono alcuni — e l'acqua, non più trattenuta dagli alberi per un deflusso regolare, ha trasformato ogni pendio in torrente, sicchè il Borbore, il Triversa, il Cappuccino, il Gherasca, il Tanaro non hanno più avuto la capacità di ricevere tutti in una volta un simile diluvio. L'argomento non regge. Fatale è il disboscamento a tutte queste colline perchè finiranno coll'appiattirsi prima del tempo in seguito alla troppa quantità di terra portata via dalle acque, ma in un finimondo come quello passato — con quattro, cinque, sette temporali — susseguitisi in 24 ore, nessun bosco avrebbe arginato la rovina; anzi, l'inevitabile maggiore quantità di alberi, scalzati e trascinati via, avrebbe creato più punti d'ingorgo e più vasti allagamenti. C'è una frazione che avrebbe diritto di protestare, ed è Vaglierano (stazione) perchè stretta com'è tra una ferrovia in terrapieno e una strada in terrapieno, finisce per tradursi in conca chiusa, e far da pentola a tutte le piogge eccessive. Creare uno o più punti di sgorgo non dovrebbe essere difficile.

In tutte le zone devastate i lavori continuano alacremente. Tutti i manovali disoccupati sono stati ieri mobilitati per liberare dalla fanghiglia le campagne. Da Borgo San Rocco continua l'esodo degli abitanti che, per il pericolo di crolli, non possono più rientrare nelle loro abitazioni. Sono decine e decine di famiglie che si sono sistemate alla meglio presso parenti e amici in attesa che la Commissione nominata per portare soccorso ai sinistrati assegni loro con urgenza un tetto. Dai calcoli finora eseguiti, che non hanno ancora carattere definitivo, risulta che ad Asti 42 sono gli edifici distrutti, 70 sono quelli inabitabili, 90 seriamente danneggiati, mentre una settantina hanno riportato danni lievi.

CRONACA CITTADINA

Conseguenze della spaventosa alluvione

La pressione del vento e dell'acqua ha provocato scosse telluriche

Dal 1892 non si ricordava un nubifragio così grave - In un'ora sono caduti 62 millimetri di pioggia - Il disboscamento non ha contribuito al disastro - I soccorsi del Governo - La minaccia di un altro ciclone

Non si è ancora spenta l'eco dei lutti e delle distruzioni provocati dal nubifragio di sabato scorso (per trovarne uno di eguale gravità bisogna risalire all'alluvione abbattutasi sul Casalese nel 1892) che un'altra minaccia della stessa natura sembra profilarsi contro la nostra regione. All'ufficio meteorologico è stata infatti segnalata la formazione di un secondo ciclone sull'Atlantico settentrionale, con le stesse caratteristiche del precedente e, presumibilmente, con la stessa direzione.

Resta a vedere se questa volta le Alpi costituiranno uno sbarramento sufficiente per arrestarne la marcia verso il sud oppure se, come la volta scorsa, gli permetteranno il passaggio e lo convoglieranno verso il Piemonte. La seconda ipotesi — a dire il vero — è meno probabile, e non è detto che, nonostante il passaggio del ciclone temporalesco, si verifichino le stesse condizioni che aggravarono nella giornata di sabato, smisuratamente, l'intensità del nubifragio. Allora, una forte depressione localizzatasi sull'Albese e l'Astigiano fece sì che una enorme quantità d'acqua precipitasse entro un brevissimo spazio di tempo, provocando subitanee e violentissime inondazioni. Ad Asti, per esempio, nel giro di una sola ora, da mezzogiorno all'una, caddero 62 millimetri di pioggia: per valutare la spaventosa ampiezza del fenomeno, basti pensare che la precipitazione media annuale nel Piemonte non supera i 900 millimetri.

Tanta è stata la furia degli elementi scatenatisi in quella zona che l'osservatorio sismografico di Asti ha registrato — nel periodo di massima intensità del turbine — una lieve scossa tellurica a carattere ondulatorio, dovuta esclusivamente alla pressione esercitata dal vento e della massa d'acqua sulla superficie terrestre.

All'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura sono giunte ieri le prime informazioni sui danni nelle varie regioni colpite. Nella valletta da Canale ad Alba, dove fu individuato l'epicentro del nubifragio, una colossale valanga d'acqua ha distrutto tutte le colture della zona bassa, devastando campi di granoturco, patate e ortaggi e sradicando interi filari di alberi da frutta, in prevalenza peschi e peri. Uno strato di melma spesso cinquanta centimetri ricopre ogni cosa. Danni progressivamente minori, ma sempre assai gravi, nelle valli limitrofe: anche qui delle colture del fondo valle non resta alcuna traccia visibile, mentre sulle pendici più alte, le viti sono pressoché salve, malgrado erosioni marginali che hanno messo a nudo non poche radici.

Dall'Astigiano e, in complesso, dalla valle del Tanaro si segnalano danni sensibilissimi in tutte le campagne prossime ai corsi d'acqua, ma non se ne può ancora stabilire l'entità. Nell'alta parte del Cuneese e nel Novarese la situazione non pare invece così catastrofica, anche se, in alcuni punti, è indubbiamente seria.

Nel ricercare le cause della gravità di questo disastro, si è accennato da più parti al disboscamento che avrebbe privato il terreno degli argini più efficienti a contenere e rallentare la furia delle acque. Ciò è in parte vero per la valle del Tanaro ed in genere per tutte le zone montane in cui i boschi svolgevano appunto la funzione di regolare il deflusso dell'acqua piovana lungo le pendici, ma non interessa affatto le colline dell'Albese e dell'Astigiano dove di disboscamento non si parlò mai e dove, per contro, le distruzioni sono state più ingenti. La violenza e l'intensità dell'alluvione sono le uniche cause della sciagura.

Lo Stato contribuirà — com'è noto — alla riparazione dei danni. A parte le provvidenze straordinarie che sono allo studio, esistono alcune leggi riguardanti precisamente il «ripristino della coltivabilità dei terreni», i crediti agrari ed i contributi in capitale per il riattamento di case rurali. La legge del 1.o luglio 1946, che in un primo tempo concerneva soltanto i danni di guerra ed è stata poi estesa ai danni da alluvioni, prevede un contributo statale sulle spese di manodopera nella misura del 35 per cento per le grandi aziende, del 52 per le medie e del 67 per le piccole. I contributi in capitale, per la ricostruzione di case distrutte, possono giungere sino al 35 per cento della spesa complessiva; in pari tempo lo Stato può intervenire con il 2,50 per cento nel pagamento degli interessi per i crediti contratti dai contadini allo scopo di ripristinare le proprie abitazioni danneggiate.

I rapinatori della Banca Commerciale

Il Siccardi, capo della banda, è giudicato sano di mente

Agli altri tre complici i medici periti hanno riscontrato tare di diverso genere

Sembrava che il processo, esaurito il testimoniale e le perizie, si avviasse verso la fine. Ma il Proc. Gen. Sarutti ha dichiarato che doveva contestare al Siccardi, dichiarato il più sano della banda, l'aggravante dell'organizzazione della rapina nonché del reato d'istigazione a delinquere sul minore Alberto Genova, e quindi la difesa ha chiesto un rinvio per consultarsi col suo cliente e col Codice di Procedura Penale onde dedurre nuove testimonianze.

La mattinata è trascorsa per le perizie. Il dr. Ferrio, perito d'ufficio, ha trovato il Siccardi e il Brassi perfettamente sani e responsabili. Il Siccardi è intelligente e scaltro. Ha contratto una malattia quando andò lavoratore volontario in Germania, ma è una malattia che, curata, guarisce e non porta alle rapine. Brassi non ha tare specifiche.

Il consulente tecnico dr. Appiani invece ritiene diminuita nel Brassi la facoltà di intendere e di volere. Ha avuto vita agitata. Militò tra i partigiani e dopo la liberazione non gli riuscì di trovare lavoro. Ha tentato anche di uccidersi per amore.

Un sentimentale dunque? Il dr. Santoni, altro consulente tecnico, ha trovato in Aldo Genova capacità di intendere ed incapacità di volere. — E allora — ha chiesto il Proc. Gen. — come si possono conciliare questi due modi contrastanti? Poteva avere delle cellule nel delitto già meditato e organizzato tre mesi prima? — Aldo Genova è, in sostanza, secondo il perito, di instabilità volitiva e la capacità d'intendere è soppressa dall'incapacità di volere. Insomma è uno sbandato, soggetto a oscillazioni.

Circa l'Arri il provveditore della due pistole alla combriccola) lo giudica affetto da lue congenita, di sviluppo fisico stentato. Eppoi ha avuto la scarlattina. Fu in collegio e rivelò poca intelligenza, ma era buono. Più tardi non proseguì negli studi e non si diede a un mestiere stabile. Purtroppo fu un assiduo ai film di banditismo, il che gli fece nascere il desiderio di tenere in casa delle armi. Anche lui è privo della facoltà di intendere e di volere; però non socialmente pericoloso.

Il bravo ragazzo è stato pure studiato dal dr. Goria, il quale ha confermato le diagnosi del dr. Santone. L'Arri è definito da questo secondo perito come un frenastenico non grave, ma di grado medio. Guarirà, si emenderà se potrà valersi una più attenta sorveglianza dei suoi genitori che coccolarono troppo questo loro unico figliuolo.

L'udienza è stata così rinviata dopo questi responsi scientifici. Il pubblico ha sfollato commentandoli secondo i diversi punti di vista. L'Arri, il Genova, il Brassi erano visibilmente contenti del loro quadro clinico. Dalla tribuna pubblica un amico di Aldo Genova lo ha salutato: — Ciao, schizoide!

E un teste borbottava: «Proprio socialmente non pericolosi non li direi!». Era uno dei venti che la mattina della rapina furono addossati dalle armi spianate contro una parete della sala della Banca.

Due morti e quattro moribondi in una serie d'incidenti stradali

La cronaca ha dovuto registrare, nella giornata di ieri, numerosi incidenti stradali, di cui ben sei eccezionalmente gravi. Il primo, avvenuto alle ore 9 in regione Vittone presso Gassino, è senz'altro da imputarsi al maltempo che, con le piogge e i torrenti in piena, ha ricoperto l'asfalto di una coltre di fango ed ha creato buche e dislivelli.

Una macchina Balilla, guidata dal proprietario Francesco Sanna, di anni 45, abitante nella nostra città, in via Viù 5, procedeva verso Gassino a normale andatura: ad una curva, uno sbalzo del terreno deviava lo sterzo e la macchina veniva gettata dalla parte opposta della strada fin sulla banchina riservata ai pedoni. Qui purtroppo si trovava un gruppetto di persone di ritorno dal mercato di Gassino: Agnese Moncalvo, di anni 45; Giuseppa Capriolo, di anni 36, ed Angelo Beltramo, di anni 43, venivano investiti, nonostante un estremo tentativo dell'autista per riportare la macchina al centro della strada ed evitare la collisione.

Un'auto sfasciata

All'ospedale Maria Adelaide, di Gassino, il Beltramo era giudicato guaribile in pochi giorni per contusioni varie; le condizioni delle due donne apparvero ben più gravi: la Moncalvo aveva la frattura della base cranica e la Capriolo la commozione cerebrale. Ricoverate con prognosi riservata, esse versano in pericolo di vita.

— Un altro investimento, con conseguenze purtroppo mortali, è avvenuto in corso Francia all'altezza di via Trana. Il cavaliere Giovanni Gino fu Lorenzo, di 51 anni abitante in via del Collegio 24, a Moncalieri, attraversava la strada, proveniente da via Pamparato, per salire su di una vettura della sesta Rosa: ad un tratto il Gino veniva urtato e gettato a terra dal parafango di un'auto. Lì per lì le sue condizioni non parevano gravi: infatti, trasportato immediatamente al Maria Vittoria, era giudicato guaribile in dieci giorni, per una semplice contusione alla spalla. Invece, rapidamente, il suo stato s'aggravava e dopo poche ore decedeva, per collasso cardiaco. Il cav. Gino era molto noto in città, perché il suo nome era legato all'artistica grotta di Moncalieri, da lui ideata.

Il terzo incidente è avvenuto verso le 19. Due fratelli, Umberto e Achille Pedretti di anni 32 e 39, percorrevano su una 1100 sport carrozzata da corsa a forte velocità corso Vinzaglio; all'altezza di via Cabotto un ciclista attraversava improvvisamente la strada e l'urto sarebbe stato inevitabile se il pilota della macchina non avesse sterzato decisamente verso destra. Purtroppo in questo tentativo egli perdeva il controllo dell'auto che andava ad urtare contro un albero, si capovolgeva, ruotando lateralmente per aria, e finiva, sfasciandosi, nel controviale.

I passanti che avevano assistito alla drammatica scena, accorrevano verso i rottami della macchina ritenendo che gli occupanti fossero rimasti uccisi; viceversa i due fratelli erano stati fortunatamente protetti nel moto dal violento cozzo e lamentavano soltanto contusioni nelle varie parti del corpo. Essi venivano avviati alla vicina clinica Pinna Pintor e qui ricoverati per scongiurare un eventuale pericolo di contusioni interne.

Il volo di un ciclista

Per rimuovere la carcassa schiacciata della 1100 è stato necessario richiedere l'intervento dei vigili del fuoco.

Un quarto grave incidente avveniva intanto, quasi contemporaneamente, in piazza della Repubblica. Qui una motocicletta guidata da Carlo Ferrero d'anni 45, abitante in corso Emilia 5, investiva un passante: Mario Garione d'anni 18, studente. Con un'autoambulanza, tanto il Ferrero, che cadendo aveva riportato lesioni di poco conto al viso e alle mani, quanto il Garione erano trasportati al San Giovanni vecchio. Il primo è stato giudicato guaribile in 10 giorni, mentre il secondo versa in pericolo di vita per contusioni al capo.

E infine l'incidente più drammatico. Verso le ore 20 l'operaio Cesare Gillio di Michele, da Cavour, di 21 anni, in bicicletta, stava pedalando in corso Giulio Cesare, all'altezza del ponte sulla Stura: dietro, a quindici-venti metri, marciava una «Balilla» guidata dal geometra Alberto Galletto di Federico. Stando alla versione fornita dall'investitore, ad un tratto il ciclista, forse per evitare della ghiaia, si portava bruscamente in mezzo alla strada: la «Balilla» lo investiva in pieno: il disgraziato compiva un autentico volo e andava a battere il capo contro il marciapiede, decedendo sull'istante. Il geometra Galletto intanto perdeva il controllo della macchina la quale, sbandando, proseguiva per una cinquantina di metri, poi si rovesciava. Il Galletto rimaneva però incolume.

Sul posto si portava la «Celere» e agenti del commissariato Barriera di Milano al comando del maresciallo Patanè. Il geometra, trovato sprovvisto di patente, è stato fermato in attesa di accertamenti.

Stritolato dal tram

Qualche minuto dopo la mezzanotte la cronaca ha dovuto registrare una ultima sciagura, la sesta della giornata. Il convoglio della tranvia Torino-Rivoli stava per entrare nella stazione di Leumann quando i passeggeri, inorriditi, hanno scorto un uomo che nello scendere dalla motrice in corsa scivolava e scompariva sotto le ruote. L'andatura ridotta del treno e l'immediata frenata del conducente non potevano nulla, tanto fulminea era avvenuta la disgrazia.

Di sotto la motrice è stato prontamente estratto il corpo dell'investito e identificato per il quarantottenne Giuseppe Congiù, residente a Grugliasco; egli aveva una mano stritolata e parecchie ferite all'addome.

I militi della Croce Verde provvederano a trasportarlo al Maria Vittoria, dove era ricoverato con prognosi riservata. Le sue condizioni appaiono tanto gravi che i sanitari disperano di salvarlo.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 7,15: Musiche del buongiorno - 8,10: Per la donna - 11: Dal repertorio fonografico - 11,55: Radio Naja - 13,26: Problemi economici - 13,29: Orchestra Barzizza - 14,12: Listino borsa - 17: Barimar e il suo complesso - 17,50: Parigi vi parla - 18: Musiche contemporanee italiane, francesi e ungheresi; soprano Vittoria Mastropaolo - 18,30: Il mondo in cammino - 18,45: Dal cartoni animati di Walt Disney - 19: «Il recoto», un atto di Ernesto Quadrone - 19,50: Attualità sportive - 20,30: Armando Fragna e la sua orchestra - 21,10: Canzoni napoletane - 21,45: Dal Politeama Genovese: «Bolla e ripeola» - 22,15: Canzoni e ballabili - 22,50: Complesso a plettro di Genova - 23,15: Musica da ballo.

Rete rossa. - 13,20: Musiche brillanti - 14: Curiosando in discoteca - 14,30: Orchestra Ferrari - 14,50: «Chi è di scena?», cronache di Silvio d'Amico - 17: Pomeriggio musicale - 18: Per i piccoli: «Lucignolo» - 18,30: Pagine scelte da «Il miracolo» di Guido Leoni - 19,30: Musica da ballo - 21: Il convegno dei cinque - 21,30: XI Festival internazionale di musica a Venezia: Dal Teatro La Fenice: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali.

BOLLETTINO METEOROL.: *Minima +14,9; massima +24,1; media +19,1; pressione 741,7; umidità 88%; vento debole; cielo sereno.* - Previsioni: *Situazione del tempo stazionaria salvo sul Piemonte occidentale dove si avrà l'aumento della nebulosità. Temperatura in lieve aumento.*

STATO CIVILE

Bersero Giovanna ved. Primo, a. 67; Barbotto Temistocle, a. 53; Bertello Gemma v. Gatini, a. 67; Bertolani Veremo, a. 55; Lucchetto Diego, a. 84; Busio Giuseppina, a. 71; Gaietti Teodorina ved. Maiocarne, a. 71; Boveri Maria ved. Fattori, a. 72; Meregalli Federico, a. 67; Delle Canise Emilia, a. 44; Bua Pasquale fu Raffaele, a. 12; Carisius Luciano, m. 9; Gaia Giovanni fu Pietro, a. 62; Pozzo Bernardo, a. 74; Rosingana Giovanni, a. 61; Becchelo Michele m. Arato, a. 77; Bighelli Agr. Luciano, a. 15; Sapio Simon, a. 48. Morti 18 - Nati 27.

I ladri nascosti nella caldaia

Alcuni giorni or sono la «Celere» interveniva in una casa completamente sinistrata di via Casalis 71: il proprietario aveva sorpreso tre individui i quali, forniti d'un carretto, stavano asportando lamiere, tubi, sbarre di ferro ecc. ecc., per un valore di circa mezzo milione. Ma dei tre ladri era possibile acciuffarne uno solo, tal Fiorio Giovenale senza fissa dimora; gli altri due riuscivano a fuggire, angendosi audacemente inseguitori e unendosi, nelle ricerche, agli stessi agenti di polizia.

Incredibile a dirsi, ieri, nonostante il rischio corso — tornavano ieri nello stabile, si calavano nei sotterranei e qui, dopo averla smontata, s'apprestavano, con un congegno complicatissimo di funi, ad asportare addirittura una grossa caldaia. Per sua fortuna, il proprietario, ieri, proprio a quell'ora, compiva un sopraluogo e veniva subito messo in sospetto nello scorgere un furgoncino-triciclo fermo dinanzi alle macerie. Tendeva l'orecchio, udiva strani rumori provenire dalle cantine: gettava uno sguardo, con cautela, e scorgeva uno stranissimo spettacolo: nella penombra del sotterraneo, la caldaia si muoveva, traballava, sussultava...

Cinque minuti dopo sul posto accorrevano agenti del commissariato S. Donato. Mentre essi si calavano in cantina, ogni movimento cessava: ma il brigadiere Ginda e l'agente scelto Barbero che comandavano la squadra non s'impressionavano: e dall'interno della caldaia, ghermiti per i capelli, venivano estratti i due lestofanti, subito identificati per Natale Ferraris fu Giuseppe e Angelo Lorenzo fu Gabriele. Essi hanno dichiarato: «Avevamo cominciato a smontare la casa. Volevamo terminare il lavoro...». Il Ferraris e il Lorenzo sono stati spediti in carcere: sono stati pure denunciati alcuni ricettatori e recuperato parte del materiale.

Il Congresso nazionale delle Tradizioni popolari

A palazzo Chiablese s'inizierà domani, giovedì, alle 10,30 il Congresso nazionale di tradizioni popolari. Alla cerimonia inaugurale seguirà un ricevimento ai congressisti, offerto dal Comune. I lavori del Congresso proseguiranno — nel pomeriggio, e nei giorni successivi fino a domenica inclusa — a palazzo Campana, attuale sede dell'Università. Saranno compresi, tra le manifestazioni del Congresso, un ricevimento alla Pro cultura femminile, una visita alle mostre del Valentino e un'escursione in Val d'Aosta.

Proposte di costruttori per il Piano Fanfani

Costituire comitati regionali d'attuazione - Favorire contemporaneamente l'iniziativa privata in campo edilizio

In attesa di ulteriori decisioni sulle modalità d'attuazione del Piano Fanfani, il collegio costruttori edili, imprenditori di opere ed industriali affini di Torino, sta occupandosi attivamente del problema. Di altri suoi suggerimenti e proposte all'autorità competente, abbiam dato di volta in volta notizia; ecco ora in breve — nell'esposizione dell'ing. Emilio Giay, presidente del collegio — la sostanza di un memoriale inviato in questi giorni all'Associazione nazionale costruttori edili.

I tecnici torinesi sostengono in esso l'opportunità di costituire non già un unico comitato nazionale d'attuazione, bensì diversi comitati regionali, collegati tra loro da un ente nazionale con funzioni di puro e semplice coordinamento.

«Tali comitati — afferma l'ing. Giay — sarebbero più attivi perché in gara tra loro e potrebbero curare meglio gli interessi dei lavoratori».

Viene però spontanea una obbiezione: che cioè da una suddivisione di tal genere verrebbero a trovarsi avvantaggiate le regioni con un numero minore di lavoratori.

Replica il nostro interlocutore, avvertendo che a tale inconveniente si potrebbe ovviare, istituendo un «fondo di solidarietà» con un prelievo percentuale dei fondi raccolti nelle regioni in cui si ha un maggiore sviluppo.

Inoltre, la costituzione di gestioni autonome sempre presso le sedi regionali dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, darebbe la possibilità di istituire contabilità più chiare e sollecite.

Sull'art. 8 del progetto di legge per il «Piano Fanfani» — dove si prevede che per la costruzione, il comitato può incaricare anche i consorzi o le cooperative di produzione e lavoro — gli imprenditori non nascondono il loro dissenso. «Appare infatti opportuno che sia pure previsto tale incarico anche ai collegi costruttori — essi sostengono — ove non si ritenga invece di escludere dall'incarico stesso sia le cooperative che le Associazioni costruttori, come parti troppo immediatamente interessate.

«Il Piano Fanfani — conclude l'ing. Giay — non è da solo sufficiente a risolvere integralmente i problemi della disoccupazione e della casa; lo scopo potrà essere pienamente raggiunto solo se il governo emetterà prontamente provvedimenti per favorire l'iniziativa privata nel campo delle costruzioni».

Un uomo sotto il letto della giovane fuggiasca

La quindicenne Bruna Canessa scomparsa dalla sua abitazione di corso Vercelli 38 è stata portata ieri a Casale nell'istituto per la protezione della giovane. Essa accusa di aver subito violenze da parte di un suo vicino di casa. Inoltre si lamenta del padre che avrebbe usato verso di lei — innocente vittima — eccessiva severità.

Risulta invece che il padre della Canessa, sorvegliante alla Fiat, lavorava di notte e la figlia restava sola in casa. In una delle scorse notti egli tornò a casa all'improvviso e trovò sotto il letto della giovane il vicino di casa. Sfogò quindi la sua ira prima sulla ragazza e poi sull'uomo che fuggì, abbandonando le scarpe.

Duemila giovani d'A.C. alle celebrazioni di Roma

Con treno speciale giovedì p. v., alle ore 0.10, duemila giovani torinesi di Azione Cattolica partiranno, con bandiere, per celebrare a Roma l'80° anno di fondazione della Gioventù Italiana di A. C. Si prevede che 250.000 giovani d'ogni parte d'Italia parteciperanno alla fiaccolata notturna che sabato 11 attraverserà le vie di Roma, ed ascolteranno il discorso del Papa in Piazza San Pietro domenica 12.

I partigiani commemorano la data dell'8 settembre

A commemorare la data dell'8 settembre 1943, inizio della lotta di liberazione, l'A.N.P.I. renderà omaggio ai caduti al Campo della Gloria. La cerimonia avrà luogo alle ore 10.

Il suicidio d'una suora

L'infelice, ricoverata al Sanatorio S. Luigi, forse disperando di guarire, s'è impiccata al tubo della doccia - Un'altra suora l'ha trovata cadavere

La suora Dina Stragliati dell'ordine delle Giuseppine, ricoverata dall'aprile scorso al S. Luigi, ieri a mezzogiorno, subito dopo la refezione si era allontanata e non aveva fatto più ritorno nella corsia. Le infermiere dapprima avevano cercato di lei, poi, non trovandola, avevano pensato ch'essa si fosse recata in un altro reparto. Ma ecco che, verso le sedici, la suora capo reparto, quasi un presentimento la guidasse, si recava ai locali addetti ai bagni pensando che la religiosa si fosse recata colà e, colta da malore, non avesse neppure potuto invocare soccorso.

La suora trovava subito un ostacolo: la porta era chiusa dall'interno. A diverse riprese essa tentava di forzare l'uscio ma quello non si apriva. Chiamava, allora, ma dal di dentro non le giungeva risposta alcuna. Impressionata da questo strano silenzio, la suora si faceva aiutare da alcuni infermieri a sfondare la porta. Questa improvvisamente si spalancava e appariva uno spettacolo orrendo: da una corda legata alla doccia pendeva esanime il corpo della monaca.

Attoniti, quasi senza fiato dinanzi alla visione macabra, la suora e gli infermieri stettero a guardare per alcuni istanti non riuscendo a distogliere lo sguardo dal tragico quadro. Poi, d'improvviso, proruppero in grida ed esclamazioni di orrore. In men che non si dica la notizia si sparse in tutto l'ospedale suscitando fra i ricoverati e il personale un'impressione profondissima.

Quale tremendo sconvolgimento era avvenuto nell'animo della pia suora, ancor giovane, (era nata a Ponte dell'Oglio presso Piacenza nel 1913), così mite, così buona? Quanti l'avevano conosciuta non avrebbero mai immaginato che essa potesse compiere un così disperato proposito. La missione ch'essa aveva scelto, l'abito che vestiva ne erano sufficiente garanzia.

La sosteneva la speranza di guarire, così radicata in quasi tutti i malati di tisi, e questa certezza non trasfondeva anche negli altri ricoverati. Perché allora d'improvviso, questa fede e questa certezza erano crollate? Queste le domande che fra il personale dell'ospedale ciascuno si poneva, e rivolgeva agli altri. Domande senza risposta sicura poiché nessuno poteva immaginare il dramma che aveva sconvolto la mente della povera suora.

La causa di questo disperato atto va forse ricercata in un peggioramento delle sue condizioni di salute? Al San Luigi, dove ci siamo recati, nessuno ha saputo dare informazioni precise; si limitavano tutti a esprimere, come la più attendibile, la ipotesi su accennata.

La polizia ha iniziato indagini. Il cadavere della disgraziata, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato all'Istituto di Medicina Legale.

Lettere al giornale

Sulla situazione industriale

Su un problema grave che da tempo travaglia le nostre industrie ci scrive una interessante lettera il dirigente tecnico Vittore Bargelli, il quale ha lavorato per molti anni presso le officine Raselli. Secondo la sua opinione, corredata del resto da documenti e dati di particolare valore, una buona parte del disagio delle piccole e grandi aziende è dovuta alla mancanza di un preciso indirizzo produttivo e, più ancora, al sovvertimento delle varie mansioni nell'interno delle aziende stesse. «Ora la Raselli langue — scrive il signor Bargelli — ed io che in quell'ambiente ho iniziato il tirocinio e mi sono scaltrito con il valido aiuto degli anziani, penso con angoscia al perché di questa rovina. Molti dirigenti sono stati inappellabilmente eliminati, ritenuti superflui. Intanto l'azienda non «sa più produrre», i suoi prodotti non vengono più usati, forse saranno mai costruiti e in compenso costano assai.

«Di contro è interessante seguire la strada dei dirigenti espulsi. Il capo dei collaudi, valentissimo diplomato dell'Istituto Industriale, vende scarpe al Balôn e se la cava molto bene; un esperto capo-reparto fresa con trent'anni di anzianità fa il magazziniere in una carrozzeria d'avio; un altro, dopo tutta un'esistenza passata ai forni per il trattamento degli acciai, amministra case. Conosco un bel tipo, non della Raselli (perché di queste persone solo a Torino, ce ne sono circa 5000) che dopo 19 anni di lavoro in complicatissimi calcoli di ingranaggi, costruisce oggi mobili di lusso. Diciannove anni di lavoro perduti, per lui e per la comunità.

«Questa è la situazione. Ne soffrono gravemente le industrie, ne soffrono tutti. Venti anni occorrono per formare un buon dirigente. Se abbiamo tanto fiato (vedi denaro) da resistere, possiamo aspettare, altrimenti...».

L'assemblea del P.S.L.I. avrà luogo stasera alle ore 21 in via Romani 18.

BORSE

L'orientamento limitato imposto al mercato dalla nullità degli ordini non ha impedito il formarsi di un'apertura debole sulle due o tre voci in qualche modo attive; più tardi la quota ha lentamente perduto qualche altro punto, in modo da presentare un listino con generali regressi dalle chiusure di venerdì. Nei titoli di Stato i Buoni del Tesoro sono apparsi sostenuti; calmi i Consolidati. Dopoborsa riflessivo. Diritti Westinghouse 46,75.

Titoli	6	7	Titoli	6	7
Ren 02	72 —	72 —	Isotta	75 —	75 —
Red3½	80 25	80 30	Savigl.	740 —	730 —
» t. c.	80 50	80 25	Nebiolo	330 —	325 —
Red3½	69 25	69 40	Invest	265 —	250 —
» t. c.	69 40	69 40	Mont.	1900	1900
Ren5%	95 25	95 10	Pirelli	555 —	547 —
» t. c.	95 50	95 50	Ilva	282 —	278 —
Red5%	90 75	90 75	Ansaldo	299 —	275 —
» t. c.	91 —	91 —	Viscosa	5375	5200
Rico3½	72 30	71 625	Fibr.T	2550	2515
» t. c.	72 50	71 95	Cir	3000	3000
» 5%	91 —	90 70	Schiap.	655 —	640 —
» t. c.	91 10	90 80	Arela	1165	1160
Bm. 49	99 85	99 85	Rumi	175 —	171 —
» 50-I	100 —	100 10	M.pani	1315	1290
» 50-II	100 —	100 —	Montini	258 —	250 —
» 51-I	100 25	100 40	Zucch.	1000	1050
» 51 4	96 70	96 60	Unica	605 —	600 —
Bag50	99 90	99 85	Cerr.R.	3200	3050
Fer3%	303 —	303 —	Burgo	3335	3320
Iri 4½	475 —	475 —	Farm.It.	5300	4800
EN 4½	503 —	503 —	Toro F	700 —	700 —
Immob½	630 —	622 —	S.A.I.	9000	9000
Irit4½	745 —	745 —	Stella	112 —	113 —
Tord½	426 —	430 —	Valdor.	3900	3900
»5%33	365 —	360 —	Mer. E	440 —	430 —
»5%37	349 —	355 —	Sade	840 —	810 —
S.Paolo	452 —	452 —	Dardo	46 —	46 —
» 4%	471 —	471 —	Fornar	320 —	310 —
» 3,5%	391 —	391 —	Siam	270 —	270 —
Migl.	360 —	360 —	Wast	530 —	515 —
» 4%	360 —	360 —	Perona	430 —	425 —
Medi½	422 —	420 —	Ollard	530 —	530 —
Pirel.5	920 —	920 —	Frigt	130 —	130 —
Fiat 5	1720	1700	Saffa	1280	1240
A.Gen.	9100	8825	Lig.gen	290 —	290 —
Medit.	2090	1980	Talco	4000	4000
Marid.	2205	2140	Bergon.	8000	8000
Fer. M.	132 —	132 —	Cotoni.	3250	3350
Italgas	29 75	29 25	Pinna	900 —	870 —
SIP	1280	1250	Lanza	3400	3450
Terni	450 —	435 —	Ambiella	1000	980 —
P.C.E.	364 —	361 —	Aug. P.	1100	1090
Unes	325 —	320 —	Florio	425 —	425 —
Edi	2440	2425	Sard S.	2590	2570
Sme	1055	1050	Sides	4800	4850
Marelli	685 —	675 —	Wam.	3000	3000
Fiat	355 —	347 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1941; New York: ven. 575, chiq. 570; Svizzera 146.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8850-8975; marengo 6875-6825; sterlina carta 1630-1640; dollaro carta 599-601; franco sv. 153-154; franco fr. 158-160; oro fino 920-925; arg. 13,50-14.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Esposizione Valentino: ore 21,30 Serata di Boxe per il Gran Premio Cerrato - S. P. A.

Prima Mostra Grafica via del Carmine 14: ore 10-12; 16-19; 21-23.30. Ingresso gratuito.

Eden Danze p.za Statuto v. Garibaldi. Tel. 44-766: 21 Orchestra Castroli. Cant. Vallati.

Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-822) 21-1 sui terrazzi. Orch. Florida dir. F. Pavesio, c. Doss.

Riding Club (c. M. d'Azeglio 66) Dopoteatro. Danze tipiche spagn. stella Imperio Salas. Quint. Leone

Gioshenduali Lutrario 21-24 Orch. Scala d'Oro M° B. Canfora al microfono E. Pelrone, S. Accardo.

Giardino Danza Moda ore 21 Orch. Gimelli, Dopoteatro Orch. Allegriti

Chalet Valentino ore 21-1 Orch. Lotti. Serata a premi.

Saletta Danze (Valentino): ore 21 Orch. Clariel. Reginette danzanti.

Lido Gay: Orch. Di Cunecio, cant. Elena Beltrame e Vittorio Belleli.

Pagoda: ore 21 Orch. Canessa.

Montecappuccini: ore 21-24 danze

La Serenella ore 21 Orch. Seracini

Mercoledì 8 alla
FLORIDA CLUB
Via S. Teresa 23 - Telef. 40-322
Serata dell'incantesimo
della Ditta Ulrich. Doni eleganti in profumi e cipria.

DANZE SALETTA VALENTINO
Questa sera gran Serata dei Fiori in onore dell'*Elezione di Miss Soleil* '48. Club. Sabò. Foto Ottolenghi.

Questa sera all'
EDEN DANZE
la Ditta *Lebert* offrirà alle Dame omaggi del suo rossetto permanente

CINEMATOGRAFI

Astor: «Per chi suona la campana», G. Cooper, I. Bergman, ore 13,10; 16; 18,30; 21,20. Pomeriggio L. 139; Sera L. 200.

Doria: «Eravamo tanto felici» con Ginger Rogers (R. K. O.). Platea L. 180; Poltrona L. 250.

Metro-Cristallo: «L'isola del Diavolo» Clark Gable, Joan Crawford ore 14,45, 17, 19,15, 21,40.

Reposi: Ap. 14,30 «Corsari della terra» con Alan Ladd, D. Lamour

Augustus: «Vivere in pace» con Aldo Fabrizi e Gar Moore.

Vittoria: Ap. 14 «Aloma dei mari del Sud» Dorothy Lamour e Jon Hall. E' un technicolor Paramount. Platea L. 180 - Poltrone L. 250.

Ideal: «Il veleno del peccato» William Gargan e Rivista con Elena Quirici 16,15 e 21,15.

Nazionale: «Il grano è verde» con Bette Davis e John Ball.

Torino: «Il marchio di Caino», Eric Portman, Sally Gray. Ap. 14

Statuto «Canto d'amore» Katharine Hepburn, P. Henreid. Pl. 80

Massimo: «Il ladro di Bagdad» Conrad Weidt, Sabù (techn.) Pl. 80

Principe: «Le vie del destino». Anna Neagle, M. Wilding. Ult. 22

Alexandra: «Missione segreta». Spencer Tracy, Van Johnson.

Alpi: «Prigionieri del passato», Grande successo - Ultimo giorno.

Regina: Situazione pericolosa. V.

Asti: «Notte di Paradiso» con Merle Oberon in technicolor.

P. Nuova «La fiamma dell'Ovest» Y. De Carlo, R. Cameron. Ap. 10

Olimpia: «Il piccolo gigante».

Po: «Ciclone contro Zorro».

Romano: «Corriere di ferro». Riv. Mario Ferrero, ore 16,30, 21,30.

Lamarmora: «Una notte a Rio» techn., C. Miranda, Don Ameche.

Hollywood: «Canto d'amore» con Katharine Hepburn, Paul Henreid. Locale refrigerato.

Lux: «Il fantasma e la Signora Muir» con Gene Tierney e Rex Harrison. Orario 14-16-18-20-22.

Imperiale: Gianni Pinotto reclute

Italiano: «Amanti senza amore»

Vinzaglio: «Roma città aperta».

Eliseo: «Incontro a Bastam».

Frejus: «Delitto in bianco» e «Morgan il bandito».

S. Paolo: «La donna del lago».

V. Venezia: «Amanti senza amore»

Radium: «Che donna» R. Russell

Astra: «Fiamma dell'Ovest» tech.

Excelsior: «Harlem» A. Nazzari.

Cinestar: «Gli indomabili».

Odeon «Ancora insieme» C. Boyer

Apollo: «Domani sarò tua».

Lucento: «Ribelli dei 7 mari».

Diana: La mia brunetta preferita

Dora: «Incontro nel buio».

Fortino: «Onde insanguinate».

Adua: «Legge di sangue». Var.

Aurora: «Nemici della legge».

Brasile: Colpo di fulmine. Cooper

Nord: «Uomo contro la morte».

Palermo: «Giorgio sei grande».

Sociale: «Maschera di sangue».

Colosseo: Donna di quella notte.

Piccolo?: «Uomini città ragazzi»

Moderno: «Gli indomiti».

Italia: «Agguato» e Giro di Francia 1948. Edizione Ufficiale.

Spezia: «Bionda in Paradiso».

Romanticismo di Bismarck

Il primo cinquantenario della morte di Bismarck (31 luglio 1898) è passato nel silenzio. Anche dalla Germania non sono arrivati echi commemorativi. Forse il ricordo del «Cancelliere di ferro» è andato sommerso nel naufragio generale?

Dopo l'altra guerra non fu così: la personalità e l'opera di Bismarck godettero di un rifiorimento intenso d'interesse. I venti anni fra le due guerre sono il periodo delle più importanti ed imponenti pubblicazioni bismarckiane: ricordiamo l'edizione dei suoi scritti detta di Friedrichsruhe e la collezione dei documenti diplomatici prussiani anteriori al 1870, che riguardano precipuamente la sua politica e sono anzi in buona parte opera sua.

All'indomani dell'armistizio di Rethondes e del trattato di Versailles, il confronto fra Bismarck e gli uomini dell'èra guglielmina era ovvio, e appariva tutto a vantaggio del primo. Dopo la sconfitta germanica, l'impero, opera di Bismarck, rimaneva in piedi, mentre risaltava il cattivo uso fattone dai suoi successori. La repubblica di Weimar raccolse l'eredità di Bismarck, spingendo un po' più innanzi — più sulla carta che nella realtà — l'opera unitaria, e sovrapponendovi il parlamentarismo occidentale. La sovrapposizione riuscì poco più di una velatura del vecchio edificio, e suscitò più malcontento che soddisfazione, accompagnandosi alla sconfitta, alla occupazione straniera, alle riparazioni. Si capisce — anche se, all'esame approfondito dei fatti, non si giustifica — che Bismarck grandeggiasse più che mai.

Mentre il confronto tra Bismarck e i politici guglielmini s'impose subito, in forza della continuità immediata, quello tra Bismarck e Hitler è meno ovvio, perchè in mezzo fra loro ci sono due altre Germanie, la guglielmina e la weimariana. Eppure anche questo secondo confronto è inevitabile, poichè se Bismarck è il fondatore del secondo Reich, Hitler è il creatore del terzo. Il periodo 1933-1945 si ricongiunge per la Germania, nella prospettiva storica, a quello 1862-1871. Questo secondo periodo si chiude con una catastrofe (ben più grande di quella del 1918), mentre il primo culminò in un trionfo. E' impossibile non connettere in qualche misura questo abissale contrasto con la differenza fra lo stile politico del primo e quello dell'ultimo cancelliere del Reich.

E' una differenza di cui, a prima vista, sarebbe difficile immaginare una più completa. Potremmo esprimerla dicendo che Bismarck è un classico, un tipo superiore del classicismo politico, Hitler un romantico, anzi un super-romantico. Scavalcando il suo grande predecessore, Hitler si ricongiunge direttamente al romanticismo tedesco della prima metà dell'Ottocento. Vi è in lui, anche se non forte come in quel romanticismo, una resurrezione di Medioevo, mentre assai più forte che nel romanticismo è l'impronta mitica. Hitler, il wagneriano arrabbiato, si considerava al tempo stesso il Lohengrin e il Siegfried della nuova Germania. Il suo impero era fondato sul razzismo primitivo, ma assumeva forme e spiriti del Sacro Romano Impero, con i suoi protettorati boemo, ungarico, italiano.

Un impero di questo genere (ecco un fatto ignoto ai più) era anche nelle aspirazioni, e anzi nei disegni concreti dei patrioti tedeschi del Quarantotto, degli uomini di Francoforte. I quali invocavano bensì, in nome del principio di nazionalità, la riunione di tutti i tedeschi; ma in una mescolanza di criteri sfidante ogni logica rivendicavano per l'«impero» — il termine stesso ostinatamente adoperato, non è significativo? — i paesi slavi dell'Austria e Trieste, perchè facevano parte, in base ai trattati del 1815, della confederazione germanica, e volevano che l'Austria mantenesse in Italia almeno la Venezia, come propugnacolo di sicurezza per la Germania. Con questo, si arrivava già al principio hitleriano dello «spazio vitale», anche se il termine non c'era.

Nulla di ciò in Bismarck. Con organicità e temperanza eminenti, egli mirò a un obbiettivo perfettamente delimitato: costruire un potente Stato tedesco-prussiano. La Germania doveva fornire i materiali, la Prussia (cioè lui, Bismarck) metterli in atto. Niente nazionalismo, niente razzismo, niente spazio vitale; o piuttosto, accettazione ed utilizzazione di tutto questo nei limiti del disegno unitario. Bismarck non aspirò mai all'*Anschluss*, non volle sentir parlare dei Paesi baltici; tolse lo Schleswig alla Danimarca, ma, contro il sentimento germanico, per annetterlo alla Prussia; annesse l'Alsazia-Lorena, ma non fece la guerra per essa: si tenne ciò che la guerra gli portò e che per necessità strategiche parve a lui e ai generali (a questi in più larga misura che a lui) necessario tenersi. Realizzato il suo disegno, nei confini del 1871, non pensò a ingrandimenti ulteriori: fece una politica estera diretta alla conservazione della pace e dello *statu quo*.

Equilibrio perfetto, dunque? Forse: ma equilibrio di un corpo senz'anima. Hitler aveva una fede, di selvaggio; Bismarck non ne ebbe nessuna. Posto fra il vecchio principio legittimistico e il nuovo della sovranità popolare, egli si fece beffe di tutti e due, pure utilizzandoli nella misura per lui opportuna. Egli non pensò se non alla costruzione di uno Stato, come un dato di fatto basato sulla forza, e su niente altro. Fu un rovesciatore di troni, a favore di quello del suo re; un usurpatore di possessi «legittimi», in onta ai trattati; ma anche un esautoratore del Parlamento, un nemico del popolo.

Egli fece uno Stato a sua immagine e somiglianza; e cioè tale (come lamentarono gli infelici successori) che solo lui poteva mantenerlo vivo. Questo mancava alla Germania postbismarckiana: una vita nazionale.

Nel vuoto si precipitò Hitler. Il quale molto imparò, nei metodi, dal grande predecessore; ma, nel suo squilibrio romantico, deformò le idee e oltrepassò il segno. Hitler fu un Bismarck folle. Ma di questa follia più di un germe era in Bismarck stesso. Esaminato con la lente dello storico, il classicismo bismarckiano mostra qualche torbidezza. Appare in lui uno spirito di violenza non necessario, un disprezzo assoluto di tutti e di tutto, una volontà spasmodica di dominazione che hanno qualcosa del psicopatico. E al momento della sua caduta, ci si può domandare se nel classico Bismarck, vagheggiante allora la distruzione del Reich da lui creato e l'urto sanguinoso col popolo, non ci fosse un principio di romantica e hitleriana pazzia.

Luigi Salvatorelli



L'incoronazione di Giuliana di Olanda: la regina-madre Guglielmina, che precede la nuova regina e il principe Bernardo, riceve l'omaggio della guardia d'onore

POSTE E TELEGRAFI

La lumaca evoluta

L'amministrazione delle Poste e Telegrafi, forse, anzi certamente, la più arretrata, la più tardigrada, la più medievale di tutte le amministrazioni dello Stato. Ancora oggi, a tre anni dalla fine della guerra, una lettera per città, almeno a Roma, impiega circa trentasei ore per passare dalla mano di chi l'imbuca a quella del destinatario. Una lettera da Roma a Torino e a Milano ci mette circa due giorni; peggio ancora se la lettera va da città di provincia a città di provincia. La domenica, poi, o qualsiasi altro giorno festivo che ci sia nel corso della settimana, per festa religiosa o politica, la posta non si distribuisce. Perchè? I treni vanno, la domenica, i tranvai e gli autobus anche, funziona il telefono e la radio; ma i dirigenti dell'amministrazione delle Poste si debbono esser convertiti alla religione anglicana, per essi la domenica deve essere giorno di inerzia assoluta. Non solo non si distribuisce la posta, ma, salvo a Roma e non so in quale altra grande città, la domenica nemmeno si può telegrafare o ricevere telegrammi. Questa assurda paralisi imposta ad un aspetto importantissimo della vita nazionale è un'innovazione del dopoguerra, ma pare destinata a diventare permanente. I cittadini ci si sono ormai rassegnati, come ad una disgrazia di più della loro vita grama.

Tutti gli altri servizi postali sono più o meno rimasti allo stadio di venti o trent'anni fa, come sa chi deve fare un telegramma, spedire o ritirare una raccomandata o un'assicurata o un pacco, fare un vaglia. Avete mai provato a fare un vaglia telegrafico? Intanto, se la somma è cospicua (ma che sono oggi 50.000 o 100.000 lire, se non poco più di 1000 o 2000 lire d'anteguerra?) siete costretti a spezzettarla in tanti piccoli vaglia, perchè la somma massima ammessa è, mi pare, 5000 lire. Pensate alla scomodità, al sciupio di tempo, d'inchiostro, di maniche dell'impiegato. E avete mai provato a riscuotere un vaglia telegrafico? E prima di tutto ve lo pagano solo se è arrivata la cosidetta *conferma*, che è un altro telegramma, che generalmente arriva molto più tardi del vaglia. Ma poi, nessun documento d'identità par valido a quei scettici impiegati. E se andate a ritirare il vaglia con il passaporto, e questo sia scaduto da un solo mese, voi non siete più voi, e il vaglia non ve lo pagano, per strilli che facciate.

Ebbene, non crediate che questo avvenga perchè quei signori siano nel mondo della luna, e ignari delle più recenti scoperte. No no, si tengono al corrente; ma pare solo per angariare viepiù il povero cittadino. Così è avvenuto che di questi giorni l'amministrazione delle Poste e Telegrafi, questa arretrata, tardigrada, lumacosa amministrazione ha disposto (udite! udite!) «che non sia ammesso, nella compilazione dei moduli, titoli e assegni in conto corrente l'uso delle penne a sfera con inchiostro secco, nè per la firma nè per il testo». Gran bella idea. E poichè, come è noto, non sempre è possibile distinguere la scrittura di una penna stilografica normale da quella di una a sfera, v'immaginate le lunghe indagini, l'accurato indagare di quegli impiegati per decidere se un modulo sia stato riempito con l'uno o con l'altro tipo di penna? Perchè, bisogna dirlo, se l'amministrazione è pignola, gli impiegati ci provano un gusto matto ad essere ancor più pignoli di lei; e se riescono a cogliere in castagna il cittadino che si presenta allo sportello con il batticuore di uno scolaretto all'esame, sono felici. Chissà, forse queste piccole gioie (*Schadenfreude*, dicono i tedeschi, gioia del danno altrui) gli sono necessarie per sopportare il gramo mestiere e lo sparuto stipendio.

p. m.

AL DI LA' DELLA CORTINA DI FERRO

La Madonna sulle bandiere

Le tradizioni dell'esercito polacco sono sacre, e i russi lasciano fare; ma quando Gomulka pensò a un comunismo nazionale, male gli incolse

(Dal nostro inviato speciale)
VARSAVIA, settembre.

I russi non si cedono, in Polonia. Sono partiti verso la fine del '46, diretti alcuni in Russia, altri in Germania. Soltanto in Slesia, dislocate nella zona della frontiera tedesca sono rimaste grandi unità militari sovietiche; si crede siano tre divisioni comandate dal maresciallo Rokossowski il quale abita una villa a una trentina di chilometri a nord-est di Breslavia. In tutto il resto della Polonia si può incontrare qualche volta un conducente di autocarri militari, un guardiafili o un attendente di ufficiali della missione russa accreditata al governo polacco. Questi ufficiali generalmente vestono in borghese, non si fanno notare ed hanno vita separata dai polacchi, con proprie mense e propri luoghi di riunione.

Il berretto quadrato

I loro attuali compiti sono diversi da una volta. Essi hanno lasciato il comando dei reparti di truppa, dove i polacchi li hanno sostituiti, e son rimasti in qualche ufficio organizzativo; sono impiegati come istruttori all'uso di nuove armi sovietiche, pare che fungano da consiglieri tecnici nel campo della mobilitazione e in quello della motorizzazione, che si sono rivelati nel 1939 i due punti più deboli dell'apparato militare polacco. Di gran lunga maggiore sembra essere invece la loro partecipazione all'organizzazione ed al funzionamento della polizia, specialmente di quella politica, materia in cui non i soli polacchi riconoscono ai sovietici un'indiscussa competenza ed una forse ineguagliabile capacità.

In molti casi, d'altra parte, non è facile distinguere chi sia polacco e chi sia russo. Ci sono molti russi che han nome, lingua e origine polacca e ai quali basterebbe mutar di passaporto per riacquistare tutti i diritti di cittadinanza; molti polacchi hanno servito in Russia — esercito o partito bolscevico — lunghi anni; sono tornati con i sovietici; li si credeva russi, ma il giorno dopo si è saputo che essi si affermavano polacchi. C'è stata insomma — ed esiste tuttora — una possibilità una facoltà di optare: anche Viscinski, che è un polacco di Ucraina, si sarebbe potuto presentare come aspirante al posto di presidente del consiglio in questa nuova democrazia. Viscinski ha preferito rimanere in Russia; ma quasi tutti gli alti ufficiali dell'esercito polacco avevano servito prima d'ora nel sovietico.

Spetta a costoro il merito di aver salvato le tradizioni dell'esercito patrio. Ne sono state conservate le uniformi e le bandiere, senza neppure imporvi la stella rossa come è toccato ai jugoslavi. Vi sono anzi reggimenti il cui vessillo reca da un lato i due colori nazionali, il bianco e il rosso, e dall'altro l'effige di Maria Vergine, essendo stata anticamente la Madonna proclamata regina di Polonia. La sua divina sovranità è adesso contestata solo nei simboli civili: l'aquila bianca dei Sobieski che è tuttora l'emblema dello Stato, ha perso infatti la corona che spettava a Maria Vergine, ma della Vergine l'immagine protegge ancora i militari. Gli ufficiali già russi nel comportarsi in questo modo hanno cercato, e in gran parte ottenuto, di cattivarsi le simpatie della nazione. La nazione ha un rispetto per l'esercito quale in pochi altri paesi si ha occasione di notare, e la passione del cittadino per tutto quanto attiene al militare è un elemento da tener in conto da chi vuol governare la Polonia.

Per esempio, l'esercito è stato esonerato dall'adozione del saluto che si rende tra comunisti a pugno chiuso alzato; i militari si salutano tra loro al vecchio modo di due dita tese alla visiera. Il generale Walter che fu in Spagna comandante di una brigata internazionale contro Franco ha sostenuto nel Politburo di Varsavia una dura battaglia perchè fosse conservato il privilegio del saluto differente, e si è battuto ancora perchè in luogo del berretto rotondo di prescrizione nello esercito sovietico per i polacchi si ripristinasse il copricapo nazionale, a tesa quadra, tradizionale orgoglio del militarismo del paese. Esso era una volta riservato agli ufficiali, ora è stato esteso anche ai soldati, e per i giovani polacchi che rispondono alla leva il berretto quadrato rappresenta, da solo, promozione e medaglia al valore. E i benpensanti, nel vedere l'esercito così onorato dal governo, cominciano ad ammettere, se anche a malincuore che non tutto va male con il nuovo regime.

Un ricordo amaro

I russi lascian fare. Hanno capito perfettamente questo valore del berretto, ricordandosi essi l'esperienza della famosa loro rivoluzione delle spalline (nell'esercito rosso i primi tempi, sono state abolite le spalline, antico privilegio degli ufficiali; ma in un secondo tempo sono state rimesse ed anzi estese anche ai soldati); e si rendono conto, d'altra parte, che se l'esercito è l'anello di congiunzione tra il regime ed il popolo, serve anche di scuola per educare il popolo alle attuali concessioni del regime. Bisogna inoltre tener presente che i russi hanno qualcosa da farsi perdonare dai polacchi, civili come militari. Nove anni fa, il nove di settembre, Molotov spedì alle cinque del mattino un telegramma a Ribbentrop per dargli ricevuta della comunicazione che le truppe tedesche erano entrate a Varsavia: "Vi prego di trasmettere — diceva — i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni al governo del Reich tedesco".

Pur non essendo essi ancora in campo si rallegravano già della sconfitta dei polacchi, i quali ora ricordano con amarezza il telegramma. Per cancellarne la memoria, prima di giungere a persuaderli della necessità marxista di quella trascorsa alleanza coi tedeschi, i sovietici adesso usano dunque forme di blandizie come espediente provvisorio e soprattutto appariscente. Nella sostanza, si comprende, l'intransigenza è invece assai maggiore. Dopo la sconfessione del maresciallo Tito, per esempio, fu riunito a Varsavia il Politburo del partito operaio, che in Polonia tien luogo del partito comunista. C'erano all'ordine del giorno quattro relazioni: sul caso Tito, sul programma economico, sul programma ideologico e sulle tradizioni del partito operaio. Le prime tre passarono, approvate da tutti i sette componenti dell'ufficio politico; della quarta era autore lo stesso segretario del partito, Stanislao Gomulka, e fu respinta.

Gomulka, un uomo giovane — ha poco più di quarant'anni — che si è battuto molto bene in guerra durante tutta l'insurrezione e organizzando bande partigiane sui Carpazi, aspirava ad un tipo di partito comunista alla polacca, nel quale fossero salvate ed onorate le buone tradizioni nazionali. C'era l'esempio del berretto quadro per l'esercito, della Madonna sulle bandiere; Gomulka si sentiva incoraggiato. Disse pertanto, nel rievocare la storia del partito comunista in Polonia, che fu un errore quello che fu commesso nell'estate del '20 quando in Polonia i comunisti favorirono l'armata rossa che avanzava su Varsavia. Fecero meglio i socialisti, disse Gomulka, i quali si allearono a Pilsudski, unendo i loro sforzi per difendere la patria.

L'affermazione era più grave, era meno innocente del desiderio e della nostalgia del berretto quadrato, del saluto a dita tese e dell'effige di Maria Vergine. Non fu approvata, infatti, e il giorno dopo fu saputo che a Gomulka, segretario generale del partito operaio e vice presidente del consiglio dei ministri, era stato ordinato da un collegio di medici di starsene in riposo, lontano da ogni cura del partito e dello stato, per almeno due mesi. Anche in Polonia la convalescenza è uno strumento della politica e non si può non riconoscere che il costume è gentile, per lo meno.

Vittorio Gorresio

Un colonnello russo contro il regime sovietico

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 7 settembre.

(*f.*) Sembra che il colonnello Tokaev sia un autentico evaso dal regime sovietico. I suoi agenti letterari gli hanno preparato un bel numero di propaganda per il libro che sta scrivendo per la pubblicazione in America e in Inghilterra, facendogli tenere una conferenza stampa dove sono avvenute scene chiassosissime tra Tokaev e i corrispondenti dei giornali sovietici. Il colonnello ha distribuito un documento di sei pagine protocollo, e da questo si apprende che egli era riuscito a fuggire dalla zona russa di Berlino in quella britannica con la moglie e la famiglia. Dal 1932 il colonnello Tokaev aveva lavorato a ricerche aerodinamiche ma il suo amore per la democrazia (che ha impiegato sedici anni a manifestarsi) l'aveva indotto infine a lasciare il suo Paese.

Il documento ci dice che a causa della guerra la Russia è diventata un Paese di orfani, di vedove, di sciancati e di senza tetto. L'immane sacrificio di vite umane non ha portato alcun miglioramento nei diritti del popolo o nella situazione economica e spirituale; la Russia continua ad essere un immenso campo di concentramento con infinite prigioni dove 13 milioni di uomini sono costretti al lavoro coatto. «E' — dice il colonnello Tokaev — un Paese di sfruttamento degli esseri umani da parte dell'Autorità statale su una scala mai vista nella storia dell'umanità. Frattanto il Politburò prepara una terza guerra mondiale; e il Politburò non ha alcun riguardo per il popolo russo nè nei confronti dei popoli di alcun Paese del mondo».



A New York, nei giorni scorsi, una eccezionale ondata di caldo ha fatto salire il termometro a circa 38 gradi

Un libro di Lindbergh

Anche il celebre aviatore americano indica nell'idolatria della scienza il male del secolo e l'origine delle nostre catastrofi

(Nostra corrispondenza)
NEW YORK, settembre.

Il celebre aviatore Charles A. Lindbergh, che compì nel 1927 la prima traversata a volo dell'Oceano, sopra un aeroplano di fortuna, pubblica ora un libretto di pochi fogli di stampa (*Of Flight and Life*, 1948, New York, Scribner, pp. VIII-56) che è notevole per la persona che lo scrisse e per le cose che dice in questo momento.

Dopo la campagna contro Roosevelt e contro l'intervento nella seconda guerra mondiale, Lindbergh non aveva pubblicato nulla. Oggi ha sentito il bisogno di parlare ai suoi concittadini, quel bisogno che — egli dice — lo prese due volte soltanto prima di ora: la prima volta per spingere gli americani alla conquista dell'aria, la seconda volta per fare dell'America una forza capace di mediare la pace fra Germania e Russia, impedendo il predominio di quest'ultima in Europa. Finalmente questa è la terza, per suonar la campana d'allarme contro il predominio delle macchine e della concezione puramente scientifica del mondo che minacciano di condurre l'umanità alla distruzione fisica ed alla disperazione morale.

La parte prima del libro è occupata dalla descrizione di alcune esperienze della vita di Lindbergh. Lindbergh ha imparato che gli uomini arrischiano la vita per la divinità della Scienza, che non li conduce in nessuna parte. Ha imparato che un popolo moderno non può far a meno della scienza, senza la quale non vince la concorrenza degli altri popoli e non salva la propria libertà. La scienza è una schiavitù, ma necessaria alla vita dei popoli. Infine ha veduto che il culto della sola scienza, come in Germania, porta alla indifferenza morale e alla distruzione.

Ora la guerra è finita con un disastro morale. «Gran parte dei problemi per i quali combattemmo non son stati risolti. I nostri scopi non son stati raggiunti. La nostra vittoria non ha portato pace al mondo. Non ha stabilito gli ideali democratici, nè dato la sicurezza alle nazioni. La «Carta Atlantica» non esiste. Le «Quattro libertà» non prosperano. Stalin ha ora in mano molto di quello che volemmo sottrarre al possesso di Hitler».

Inoltre, aggiunge Lindbergh, «quella scienza che ci ha dato la vittoria militare, sta distruggendo quella stessa civiltà che la creò. La prova si vede nell'Europa affamata, disperata, colma di morti e di città rovinate. Quale uomo civile s'arrischierà a dire: «Abbiamo vinto»?...



Charles A. Lindbergh

La tragedia dell'uomo scientifico consiste nel fatto che non sa trovar uno scopo costruttivo alle proprie scoperte. Non ha inventato nessuna arma così terribile che non l'abbia usata. Ma non ne ha conservata nessuna, così attentamente segreta da impedire ai suoi nemici di ottenerla e adoperarla contro di lui. Ha creato un sistema nel quale la sua sicurezza di oggi e di domani pare dipendere dal costruire nuove armi che lo distruggeranno il giorno di poi... La scienza ha messo in libertà forze, che l'uomo non sa più padroneggiare...».

Di questa scienza «siam diventati gli schiavi... delle sue macchine di guerra, delle sue miniere, delle sue officine, dei suoi uffici e dei suoi bilanci, della sua burocrazia. Non si ha più tempo per l'uomo stesso. L'uomo dipende per la sua sicurezza da una organizzazione meccanica che si complica sempre di più, e che già ormai è troppo complicata per esser dominata dall'uomo. Il mondo nostro non è pieno che di delusioni, amarezze, scioperi e guerre...».

Insomma non c'è che tornare ai valori morali e religiosi e ricostituire un equilibrio che s'è perduto. Lindbergh fa appello alla sapienza orientale. Non soltanto cita Cristo ma anche e più spesso Lao-ze e Budda. Confessa di esser stato un discepolo della scienza, essere stato affascinato da essa. Ora sente che non basta. Per sopravvivere la scienza è necessaria, ma è altrettanto necessario scoprire un fine alla vita. Neppur le utopie o i sistemi politici bastano. Essi pure sono un fallimento. Non c'è che la religione, le «dimenticate virtù della semplicità, umiltà, contemplazione e preghiera». Insomma bisogna tornare a Dio, che la scienza ci ha fatto dimenticare.

* *

Il mio compito d'informatore potrebbe finire qui. Trovare un Lindbergh credente è un fatto importante, o per lo meno interessante. Qualche osservazione si può fare.

Il libro di Lindbergh è breve. E' succoso. E' scritto bene. Si sente in esso una convinzione. Però è il libro d'un ingenuo. Lindbergh alle prese con i problemi filosofici mi fa sorgere in mente la visione di Benedetto Croce messo dentro una carlinga di aeroplano, che tocca, senza avvedersene, la leva della partenza. Lindbergh sa di filosofia quanto Croce di aeroplani.

Basterebbe riflettere che la fede in Dio non può tornare semplicemente perchè gli uomini si accorgono che senza Dio la società umana si distrugge. Non si crede in Dio, perchè è utile crederci.

L'immagine di Dio potrà tornare a dominar nei cuori degli uomini, ma non certo per virtù d'un ragionamento utilitario. Se l'utilità guidasse gli uomini, essi da molto tempo non avrebbero fatto più guerre. L'immagine di un Dio potrà tornare soltanto per via di un'autorità, probabilmente misteriosa, certamente miracolosa, forse anche forte di potenza materiale. Non ci si arriva con la ragione. Soprattutto non ci si arriva con l'utile.

Ma è un fatto importante e interessante che un Lindbergh, sotto tanti aspetti così veramente Americano, denunzi la idolatria della Scienza e la mancanza d'un equilibrio tra la vita morale e la vita materiale come la principale causa dei mali di oggi, nel suo paese e altrove.

Giuseppe Prezzolini

Mostra d'Arte a Montecatini

Montecatini, 7 settembre.

Con l'intervento di S. E. Facchinetti, presidente del Consiglio nazionale della stampa e del sottosegretario ai lavori pubblici C. Magni, ricevuti dal sindaco avv. Marchetti e dal conte Bonacossa, consigliere delegato delle Terme, è stata oggi inaugurata a Montecatini la prima mostra d'arte, con quadri del pittore Bacarini e disegni, saggi, schizzi di Brocchieri.

La mostra è stata visitata con vivo interesse dal pubblico tra cui numerosi stranieri.

NON PIÙ SOLTANTO L'"ESPACE D'UN MATIN"

E' nata la rosa di lunga vita

(Dal nostro inviato speciale)
SANREMO, settembre.

Difetti della rosa, sono le spine e la brevità della sua vita, esagerata quest'ultima dal poeta che scrisse: «*Et Rose, elle a vécu ce que vivent les roses: l'espace d'un matin*». Gli industriali riescono a farla vivere per una settimana e anche più, ma non c'è rimedio: nella considerazione generale, non le tocca che *l'espace d'un matin*. Estratta, in olii e profumi (già cari a Semiramide e a Lesbia, per dire di gente ben nota) la sua vita è magari lunghissima e raggiunge alti meriti nei filtri magici per prolungare la giovinezza, ma è di un languore dolce il mormorare che dura soltanto *l'espace d'un matin*. Bisognava trovare qualcuno che battesse ramarcamente il poeta con una rivoluzione botanica, ed è venuto fuori. L'industria ha già messo in commercio rose senza spine. Lancerà anche quelle di lunga vita. La prima è già nata, e credo la si voglia battezzare «*Mignon*».

Raccontarvi la sua storia è un tantino difficile perchè ho dovuto promettere di tacere il nome di suo padre.

E' necessario sapere che alla sorgente del poco vivere delle rose sta una sostanza tossica che si chiama *antocianina*. Per essa, al contatto dell'aria, i petali tendono a cambiare colore, il rosso si fa pallido, il giallo scivola verso il bianco, violenza chimica in seguito alla quale i petali si afflosciano e cadono. L'antocianina è trasmessa per ereditarietà e dal terreno. Ora è chiaro che essendo l'antocianina una causa di morte, privarne i fiori equivale a moltiplicarne la vita. Ma come? Creando un tipo che, ereditariamente avesse perduto questo peccato originale e che, come gusto, lo respingesse dalla terra che lo nutre.

Mettere al mondo una nuova varietà di rose, è relativamente facile. Tutti i floricultori mobilitati dall'imperatrice Giuseppina per circondarsi di rose alla Malmaison (1810) non le portarono che 27 tipi di centifolia, 3 di muscosa, 9 di damaschina, 22 di bengala (rampicante), 4 di spinosissima, 8 di alba, 3 di lutea, 1 di muschio. Da allora, sono state create oltre 30 mila varietà nuove, ed ecco come: ogni rosa trasmette in copia i propri caratteri alla pianta che da essa si stacca sotto forma di ramoscello (talea) ma, ricavando individui nuovi attraverso gli innumerevoli semi che la sua bacca contiene, la famiglia che ne deriva presenta tipi magari irriconoscibili dal genitore. Niente di straordinario che, da una rosa rossa, ne nascano di pallide o magari bianche; che i neonati non rispettino il numero delle foglie avite; che varino di profumo, di splendore, di sfumature. Colui di cui debbo tacere il nome ma che tutta Sanremo conosce per aver egli creato la «Gloria di Roma», pensò che qualche tipo potesse avere in orrore l'antocianina, che tale orrore lusingato con opportuni accorgimenti potesse diventare ereditario e quindi trasmissibile in linea retta. Per anni — dopo che i Tedeschi e la guerra lo avevano disgustato col trattare ad esplosivi le sue serre — egli non accarezzò che questo sogno: uccidere l'antocianina senza nuocere alla bellezza del prodotto, chè taluni pregi è proprio a veleni che attingono. Egli sotterrava semi di rosa a centinaia e a migliaia, aspettando con ansia il loro sviluppo. E si può dire che un senso misterioso gli suggerisse quale piantina meritava di diventare pianta — di quale incrocio si sarebbe poi avvantaggiata. Come infinite anime si chinano sul respiro di un bimbo, egli si chinava sulle foglie di una rosa nuova per misurarne le rughe, finchè — o meraviglia! — eccone una che mette k. o. il poeta dell'*espace d'un matin*. A mezzogiorno, essa è fresca e profumata come all'aurora, nè si avvilisce al tramonto; il giorno dopo la trova come nata allora. Anch'essa finisce con l'appassire, s'intende ma senza la malinconia di una giovinezza falciata in pieno sole. I suoi petali cadono ma ancora sorridono di colore e profumo, a ciclo vitale compiuto. E' una morte in bellezza.

Colui-che-tutta-Sanremo-conosce non imitò Archimede nella gioia disordinata di una scoperta stupefacente ma la tenne per sè, con una specie di gelosia tra timida ed orgogliosa. Egli non paventava il rischio di farsi precedere, e c'è mancato poco. Il floricultore belga Verschuren ha creato qualche cosa di simile, però limitatamente al rosso e meno profumata. Il padre della «Gloria di Roma» ha tipi profumatissimi e con sfumature di velluto rosso arancio. Il belga ha ceduto la sua pianta per 12 milioni e mezzo della nostra moneta. Questa non so quanto valga, ma il suo creatore ha un lieve brivido di paura retrospettiva nel pensare che se tenne il seme per circa cinque mesi nel taschino di un gilè, come minuzia di nessun conto e avrebbe anche potuto perderlo.

e. s.

ULTIME NOTIZIE

LA QUESTIONE DELLE COLONIE ITALIANE

Londra ha risposto alla nota sovietica

(Dal nostro corrispondente) Londra, 7 settembre.

Il Foreign Office ha risposto oggi alla nota di Mosca con la quale il governo sovietico chiedeva di convocare il Consiglio dei Quattro per discutere il futuro delle colonie italiane prima del 15 settembre; ma il contenuto della risposta non sarà reso noto fino a quando essa non sarà pervenuta al Cremlino.

Negli ambienti ufficiali si dice che la richiesta sovietica è perfettamente in armonia con i termini del trattato di pace e ancor più è consentanea con la linea di condotta del governo sovietico il quale, nella conferenza dei vice-Quattro, aveva favorito la tesi del ritorno di tutte e tre le colonie all'Italia, «sebbene non sia chiaro quali condizioni la Russia ponga a questo ritorno». E la questione è troppo complessa per essere risolta, senza una riunione personale dei Quattro, semplicemente attraverso le consuete vie diplomatiche.

Ma nonostante questa cortesia di interpretazione degli ambienti ufficiali, l'impressione che si raccoglie nelle conversazioni negli ambienti diplomatici è ben diversa. Nessuna delle tre potenze occidentali vuole mostrare di non essere disposta ad aderire a qualsiasi proposta pratica messa innanzi da Mosca: ma Londra e Washington sentono che l'iniziativa di Mosca, di convocare il Consiglio dei Quattro, non è affatto pratica. Allo stato attuale delle cose, Londra e Washington sentono che le conclusioni preparate dai vice-Quattro sono una tale dimostrazione di disaccordo che non val proprio la pena di convocare il Consiglio dei Quattro unicamente per confermare questo disaccordo. La conferma del disaccordo generale si può raggiungere anche per via diplomatica, tanto più che il Consiglio dei Quattro non ha bisogno di sedere ad un tavolo per essere in vita. I vice-Quattro hanno tenuto ben 50 sedute fra il 3 ottobre dell'anno scorso e il 31 agosto per arrivare alla bella conclusione di un disaccordo completo.

Del resto l'opinione di Londra è senza dubbio l'immagine fedele di quella di Washington; e i dispacci da Washington escludono senz'altro che Marshall possa aderire ad una riunione dei Quattro entro il 15 settembre dato che non partirà per Parigi fino al 19. Inoltre, dopo la polemica sollevata dalle affermazioni di Dewey sulle colonie italiane, il governo americano non ha nessuna obiezione a lasciare che il problema sia deferito all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Poichè Washington non esita a dire che la richiesta di Mosca è soltanto «una manovra di propaganda per imbarazzare le potenze occidentali, tutto lascia prevedere che il problema delle nostre colonie diventerà un altro clamoroso torneo fra gli occidentali e la Russia sulla tribuna delle Nazioni Unite.

f.

Gli S.U. non risponderanno?

Una riunione straordinaria per la sicurezza nazionale

(Dal nostro corrispondente) Washington, 7 settembre.

Fino ad ora gli Stati Uniti non hanno risposto alla nota sovietica relativa alla convocazione entro il 15 settembre del Consiglio dei Ministri degli esteri per decidere in merito alla questione delle colonie italiane. In ambienti diplomatici si afferma che ritenendo il Dipartimento di Stato che l'iniziativa russa sia dovuta soltanto a motivi propagandistici ed al desiderio di approfittare della divergenza dei tre occidentali sulla dibattuta questione, gli Stati Uniti per ora non risponderanno.

Secondo una informazione diramata dall'agenzia Associated Press *che la attribuisce a autorevole fonte, nella risposta britannica consegnata oggi è detto che l'Inghilterra accetta in linea di massima il suggerimento russo ed invita il governo di Mosca ad indicare dove e quando potrebbe avere luogo la riunione.*

Il Presidente Truman ha tenuto oggi alla Casa Bianca una riunione straordinaria della Commissione per la sicurezza nazionale che è durata 45 minuti. Un portavoce del Presidente ha dichiarato che la riunione era stata convocata «in relazione alla situazione di Berlino». Erano presenti il segretario di Stato Marshall, il ministro della Difesa Forrestal, il ministro dell'Aeronautica Symington, il ministro della Marina Sullivan, il sottosegretario agli Esteri Lovett, il presidente dell'Ufficio approvvigionamenti per la difesa nazionale Hill e ed il ministro dell'Esercito Royall. Truman aveva convocato la Commissione immediatamente dopo il suo arrivo a Washington, di ritorno da un viaggio elettorale nel Michigan. Funzionari della Casa Bianca hanno dichiarato che, per quanto è a loro conoscenza, questa è la prima volta che la Commissione, solita a riunirsi ogni due settimane, abbia tenuto una seduta straordinaria.

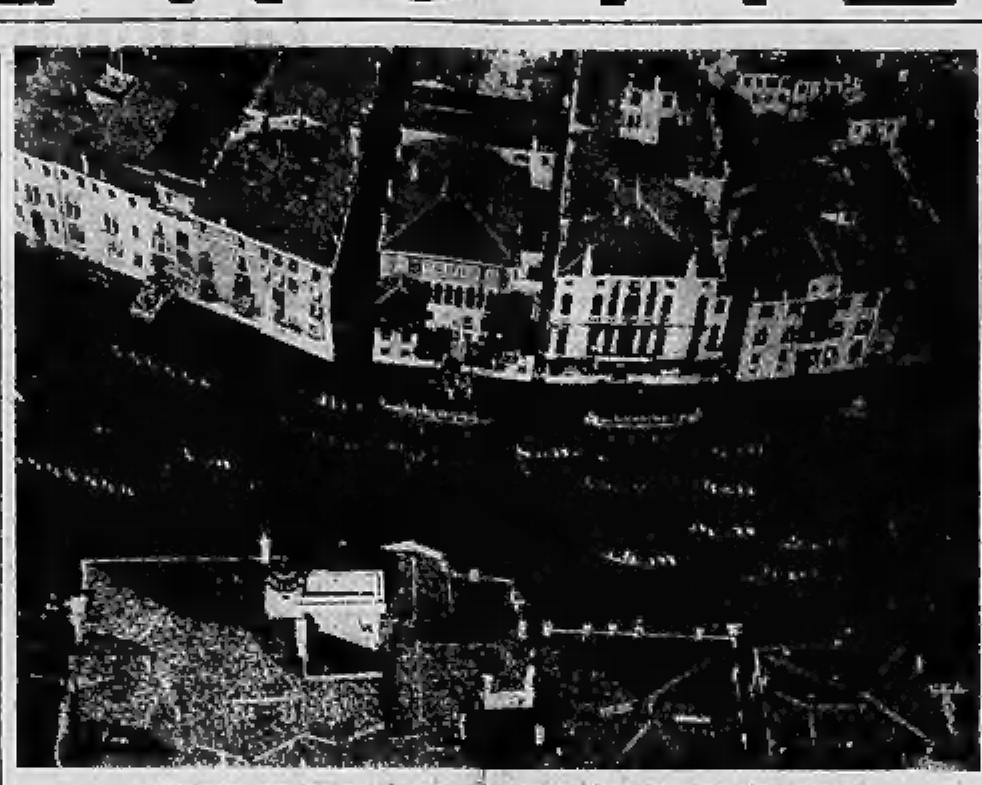
Mentre il portavoce presidenziale ha dichiarato che «la riunione straordinaria è stata convocata in relazione alla situazione di Berlino, e che questo è tutto quello che v'è da dire», dal canto suo il ministro Royall, interrogato dai giornalisti alla fine della seduta, ha detto che probabilmente verrà emanato un comunicato ufficiale. Il portavoce presidenziale invece ha smentito che vi sarà un comunicato ufficiale sulla riunione straordinaria della Commissione, precisando che la Casa Bianca in questo momento non intende fare dichiarazioni ufficiali sulla crisi di Berlino. e. d.

Profitti e salari nell'industria inglese

Londra, 7 settembre.

(f.) - Il Cancelliere dello Scacchiere e dittatore della produzione sir Stafford Cripps ha parlato oggi al congresso delle Trade Unions, ed ha, come tutti si aspettavano, proclamato la necessità vitale e imprescindibile di aumentare ancora la produzione se si vuole che la Gran Bretagna sopravviva come Potenza di primo piano.

I mezzi per aumentare questa produzione sono alquanto utopistici, come lo è tutta la concezione economica e pianificatrice del Cripps, tanto più che egli ha ammesso che l'Inghilterra non ha più mano d'opera disponibile. Ma Cripps ha detto qualcosa che interessa il mondo al di là della Manica; egli ha esplicitamente detto che non si possono ridurre i profitti degli industriali a vantaggio dei lavoratori, per la semplice ragione che non vi sono più profitti. Cripps ha rilevato che nel '47 i salari industriali assommavano a 3 miliardi e 201 milioni di sterline; e gli stipendi agli impiegati dell'industria ammontavano a un miliardo e 435 milioni, e di fronte a questa enorme somma di 4 miliardi e [illegible] milioni di sterline in salari e stipendi (ai quali va poi aggiunto il costo delle materie prime) i profitti, dopo la deduzione delle enormi imposte, sono stati soltanto di 320 milioni. I profitti cioè erano stati un quindicesimo dei salari degli operai e degli impiegati.



La regata storica sul Canal Grande a Venezia vista dall'aereo

Gomulka «ammette» i suoi errori politici

Varsavia, 7 settembre.

L'ex segretario del partito comunista polacco Gomulka — che ieri è stato espulso — ha dichiarato ai dirigenti del partito che la «crisi» sorta nelle file dei comunisti polacchi a causa del suo atteggiamento nazionalistico «appartiene al passato».

Gomulka riconosce «la giustezza dei rilievi fatti a suo carico dal comitato centrale del partito che lo aveva tacciato di aver seguito una dottrina falsa ed antimarxistica incoraggiando le degenerazioni nazionalistiche e di destra nelle file del partito». Egli ha soggiunto che in tal modo è stato liquidato ogni ulteriore pericolo per la stabilità del partito.

La morte di A. Suarez

Parigi, 7 settembre.

E' morto stamani, dopo lunga malattia, il noto scrittore francese André Suarez.

Quattro salme di alpinisti recuperate a nord del Cervino

Cervinia, 7 settembre.

Nessun indizio dei tre giovani dispersi sulle Grandes Murailles neanche oggi sono riuscite a trovare le guide della Valtournanche, che per tutta la mattinata hanno nuovamente esplorato le pareti ed il canalino della Lioy.

Troppa è ancora la neve precipitata dopo la frana che avrebbe travolto i tre giovani Pellissier, Saviolo e Benedetti, per cui occorrerà ancora attendere qualche giorno prima di poter compiere con una maggior utilità altre ricerche. Intanto, le squadre di soccorso che si erano spinte nell'alta Valpelline sono rientrate senza trovare traccia alcuna dei dispersi in quella zona. Da Zermatt, invece, si ha notizia che la bufera di neve scatenatasi sulle Alpi sabato e domenica ha colà provocato la morte di ben quattro alpinisti, sorpresi dalla tormenta sul versante nord del Cervino, le cui salme sono già state recuperate nella giornata di ieri.

Burrascosa conferenza-stampa a Berlino

L'invasione del Municipio nell'interpretazione comunista

(Dal nostro inviato speciale) Berlino, 7 settembre.

Sulla faccia della terra se ne vedono di tutti i colori, ma Berlino è il punto del globo nel quale la policromia a cui alludiamo non ha limiti. Le discussioni fra ufficiali russi e ufficiali di collegamento alleati, che da ieri sera si rifiutano di consegnare i ventisei agenti della polizia legale tedesca postisi sotto la loro protezione nel palazzo del municipio, non hanno ancora condotto a nulla. I russi si sono dovuti limitare ad arrestare gli autisti tedeschi degli autobus mandati dal comando americano per portar fuori dal settore sovietico i protetti. Ma per il partito comunista nulla è ieri avvenuto e nulla avviene, anzi stamane il partito ci ha convocati proprio al municipio per una conferenza stampa, di quelle degne di essere dette memorabili.

Oratore ufficiale era il signor Litke in persona (colui che dirige la tattica comunista a Berlino), circondato da pezzi grossi, che si distinguevano perchè tutti, tranne uno, erano senza cravatta. Invece di parlare dei tumulti di ieri, Litke ha fatto la storia delle beghe del partito con la maggioranza parlamentare, spiegando che fin dalla metà di agosto i suoi avrebbero voluto si parlasse del problema invernale di Berlino.

Quasi una presa in giro, e l'uditorio è rimasto perplesso. «Chi voglia fare delle domande — siamo stati avvertiti — deve dare il proprio nome e indicare il giornale o agenzia che rappresenta». Poteva essere un'intimidazione, ma la tempesta di domande si è scatenata subito lo stesso. «Ieri il municipio è stato o no assalito?», «La protezione è mancata o no?». L'imperturbabile signor Litke, ci ha detto che ieri, nell'aula del Parlamento, c'erano solo dei vecchi desiderosi di sapere quando avrebbero potuto riscuotere la pensione, e che lui non ha visto correre botte. Ma fra noi sedevano le vittime della gazzarra (non il mio coinquilino Evans, del Wall Street Journal, *a casa con la testa rotta), e l'oratore non ha saputo cosa dire.*

Un fotografo dal dente avvelenato perchè i poveri vecchi, ieri, gli fracassarono la macchina, è insorto a protestare contro la «spudorata deformazione della verità». Litke ha poi risposto che nell'aula non è permesso fotografare. Poi ha smentito che la porta dell'aula sia stata rotta dalla folla (mentre ne esiste documentazione fotografica) e ha consigliato di rivolgersi per il quesito X a Caio e per il quesito Y a Sempronio. Ad un certo momento Litke sembrava Daniele nella fossa dei leoni. Stringi e stringi, ha dichiarato che i disordini sono avvenuti ad opera di provocatori. Abbiamo poi letto in un giornale comunista della sera che ieri furono i giornalisti americani, agli ordini di un ignoto colonnello Glaeser, a ricevere a pugni e a botte i fiduciari delle aziende che entravano nell'aula.

Quando infine, accennando alle difficoltà di approvvigionamento di Berlino, Litke ha esortato a stare a vedere come affluiranno gli abitanti dei settori occidentali nel settore sovietico, in ottobre e ancor più in novembre, un collega lo ha interrotto, esclamando: «Dunque, lei sa fin da ora che l'assedio non verrà tolto!».

Purtroppo questo è da temere sul serio: i generali più discutono e meno si intendono, e i commissari tecnici più lavorano e meno riescono ad accordarsi sui suggerimenti da dare ai governi rispettivi in merito alla moneta e alla ripresa dei traffici. Superfluo indicare una per una gli ostacoli che non si lasciano rimuovere. In ambiente occidentale, la situazione è stata espressa dal Kurier *(giornale che, essendo di licenza francese, è dei meno violenti) in questi termini: «Le dimostrazioni e le misure di carattere amministrativo indicano che le autorità sovietiche si accingono ad inserire politicamente Berlino nella loro zona al più presto, proprio mentre i governatori militari discutono sui mezzi tecnici per garantire l'indipendenza economica della città sotto controllo quadripartito. Dato ciò, è lecito chiedersi se i negoziatori sovietici, nel trattare, dispongono del minimo di sincerità necessario: e questo è tanto».*

Del Parlamento berlinese dicemmo ieri, e ripetiamo oggi, che quale era non tornerà più a riunirsi: le due parti si sono pronunciate. Le tre frazioni della maggioranza hanno persino fissato per il 14 novembre la data delle nuove elezioni, ma i russi, nel loro settore, elezioni non ne permettono, e su quello che verrà fuori è prematuro scervellarsi oggi.

Italo Zingarelli

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.

L'avventuroso racconto di due reduci dalla Russia

Una lista di tremila prigionieri italiani? - Tra i messaggi con firma autografa figurerebbe quello del figlio del sen. Tartufoli

Ancona, 7 settembre.

Sensazionali rivelazioni sui prigionieri in Russia sono state fatte da due reduci di recente rientrati in patria. Uno di questi, Lucio Ronchetti, d'anni 25, è partito per Roma per riferire con un funzionario degli esteri; egli è giunto ad Ancona nei giorni scorsi ed ha dichiarato che, in questi ultimi tempi, il trattamento era molto migliorato in confronto di quello che veniva usato prima. Il chilo di pane che, inizialmente, veniva dato per otto persone ora è assegnato per 4. Quanto ai rapporti con i cittadini russi, è possibile ora avere relazioni con le famiglie dei contadini che si trovano vicino ai campi di concentramento e che si dimostrano cordiali; i prigionieri però non possono scrivere alle famiglie, nè hanno mai ricevuto posta dall'Italia. Il Ronchetti ha dichiarato che, secondo lui, i prigionieri italiani tuttora in Russia sono parecchie migliaia; in un campo si trovano tutti giovani che militarono nei battaglioni M. Il reduce ha poi detto: «Tremila nominativi di italiani prigionieri dei russi potranno essere portati a conoscenza del pubblico da parte del ministero degli esteri. Un capo campo il cui per ragioni comprensibili non posso fare il nome alla vigilia della mia partenza (sono stato rimpatriato perchè affetto da T.B.C.) mi ha consegnato una lista con tremila nominativi italiani. Dato che alla frontiera sarei stato sottoposto a perquisizione insieme ad un altro rimpatriato Mario Nosella da Milano, escogitai questo stratagemma: divisi la lista che era su due colonne interminabili in 4 parti e ciascuna di queste parti venne celata fra le suole delle scarpe. Lasciata la Russia sono stato inviato a Falda, zona americana vicino a Francoforte, e poi avviato all'ospedale di Wiesbaden. La lista tanto io che il compagno l'abbiamo tenuta sempre gelosamente custodita e, il 29 agosto scorso, l'abbiamo consegnata a un'alta personalità diplomatica italiana». Circa la sua riserva a menzionare il campo il reduce ha precisato che era bene omettere l'indicazione, perchè quando un reduce tempo fa aveva citato un campo il campo stesso fu immediatamente smobilitato e i prigionieri furono trasferiti da Stalingrado a Karkow e le baracche date alle fiamme. Il reduce ha menzionato questi nomi di prigionieri a lui noti che si trovano in Russia: Rossi di Ancona, Cesare Forisi di Reggio E., Mario Barlori di Napoli, (Leonardo) Valentini di Roma, Poni di Caserta, Cugnani di Ancona, Cantoni di Forlì, Pino Franco di Tripoli, Resta di Genova, Franco Lanciani di Roma, Verzocchi di Siena, Vani di Siena, De Santis di Ancona, Toffanelli di Forlì, Renti di Rimini, Rampassi di Genova, Bossagno di Torino, Fiumara di Milano, De Vito di Napoli, Schiaffino di Genova, Napolitano di Napoli. Il Ronchetti si trovava a Tripoli allo scoppio della guerra e militava nelle file della G.I.L., si arruolò volontario nella marina tedesca, venne imbarcato su un mercantile che venne silurato e affondato nel mare di Barents il 6 febbraio '44; molti marinai perirono, ma egli venne salvato dai russi e portato a Murmansk e poi trasferito a Kiev con i tedeschi; infine, trasferito al campo 997-1: il trattamento non era eccellente, ma nemmeno cattivo: avevano 3 litri di zuppa di verdura al giorno e discreta, e un chilo di pane per 4 uomini. «Gli italiani vengono ancora trattenuti in Russia; i tedeschi in parte vengono arruolati nell'esercito di von Paulus.

In Ancona è pure giunto un altro reduce dalla Russia addetto del genio telegrafisti Guerriero Tersetti. Si trovava al campo di Ostroboskie, decideva di tentare la fuga; si diede a far la corte alla figlia del sindaco e ci riuscì al punto da poter ottenere di far uso dell'automobile. Una volta in possesso della macchina, insieme con un ufficiale fuggì il 18 giugno; viaggiavano di notte per strade recondite; dall'Ucraina passarono in Romania; qui stavano per essere scoperti, ma la conoscenza della lingua e la prontezza di spirito dell'ufficiale permisero loro, di commuovere i romeni e li indussero a chiudere un occhio. Passarono in Bulgaria e in Jugoslavia dove, grazie all'ausilio di un bravo ufficiale, raggiungevano Trieste rimettendo, così, piede sul suolo patrio. Attualmente, il Tersetti si trova presso il prof. Rocca di Ostra prov. di Ancona il quale lo ha accolto fraternamente. Il Tersetti ha recato con sè messaggi con firme autografe; fra queste firme figura anche quella del figlio del senatore Tartufoli che rivolse al governo una interpellanza sulla sorte dei prigionieri in Russia chiedendo l'invio di una missione nell'U.R.S.S.

Il nostro corrispondente da Roma ci telefona:

Sul delicato argomento ci siamo fatti premura di assumere informazioni a fonte autorizzata. A Palazzo Chigi ci è stato dichiarato in tarda sera che «ufficialmente non risulta nulla», e che le notizie debbono pertanto essere accolte con riserva.

Il ministero degli Esteri ha, tuttavia, inviato, immediatamente, un fonogramma alla prefettura di Ancona perchè sia rintracciato il reduce Ronchetti e le sue dichiarazioni al giornale anconetano vengano vagliate. A questo punto, dunque, prima di aprire il cuore alla speranza, si tratta di attendere l'esito degli accertamenti promossi da Palazzo Chigi e di quelli che — si spera — il ministero della difesa farà, a sua volta, fare per il rintraccio di quell'«alta personalità» che, secondo quanto è stato scritto da qualche giornale, sarebbe in possesso dell'elenco comprendente i tremila nominativi.

Si appropriava di cioccolato per distribuirlo a ballerine

Casale, 7 settembre.

Il nostro commissariato ha fermato tale Spada che a più riprese aveva prelevato a credito presso la ditta Lavazza, per conto dell'amministrazione dell'ospedale S. Spirito, del cioccolato per un importo di 60 mila lire distribuendolo poi alle signorine che frequentavano sale da ballo.

Il "caso,, Bartali-Coppi

I corridori professionisti chiedono all'U.V.I. l'immediata sospensione della squalifica dei due campioni

Milano, 7 settembre.

Questa mattina si sono riuniti gli appartenenti all'«Associazione corridori ciclisti professionisti italiani» per discutere i problemi venuti a crearsi, in seguito alla squalifica di Coppi e Bartali, soci entrambi della Associazione suddetta. Erano presenti 28 corridori professionisti fra i quali, oltre a Coppi e a Bartali, Luciano Maggini, Fiorenzo Magni, Motta, Rigoni, Scrivanti, Valeriano Zanazzi, Oreste Conte, Pasquini, Bergomi, Martini, Introzzi e Canavesi.

Il presidente Cinelli ha esposto le deliberazioni dell'U.V.I., l'opera che egli ha svolto affinchè fosse evitata una squalifica lesiva degli interessi non solo dei due professionisti puniti, ma di tutta la classe dei corridori che vive dei proventi delle varie riunioni, ed ha espresso il suo parere sull'atteggiamento da assumere, vale a dire azione legale per ottenere una revisione del provvedimento e la immediata sospensiva allo scopo di permettere ai due di partecipare alla Milano-Modena. Fuori del ritrovo dove si erano riuniti i corridori, che hanno discusso molto (e alla discussione hanno preso parte un po' tutti gli intervenuti), stazionavano un centinaio di persone desiderose di vedere i campioni. Alla fine della discussione è stato diramato il seguente comunicato.

«I corridori professionisti associati alla A.C.C.P.I., riuniti in assemblea straordinaria per esaminare la situazione determinatasi in seguito alle deliberazioni prese dal Comitato direttivo dell'U.V.I. in merito alla punizione inflitta a Bartali e Coppi: 1°) premesso che la imperfezione dei regolamenti della U.V.I. non consente ad un corridore punito di ricorrere in appello; 2°) premesso ancora che tutto l'ordinamento del professionismo in questa, come in altre circostanze, ha palesato gravi lacune che non sono sfuggite alla stessa U.V.I.; 3°) premesso infine che la situazione creatasi con i provvedimenti del C. D. della U.V.I. costringe la massa dei corridori ad una inattività lesiva degli interessi di persone completamente estranee al comportamento dei corridori puniti, pregano il C. D. della U.V.I. di voler accordare, con decorrenza immediata, una sospensiva al provvedimento per dar modo ai due puniti di prendere parte alla Milano-Modena (1a prova di campionato) in calendario per domenica 12 settembre.

Nel contempo propongono al C. D. di sollecitare da parte del Presidente del CONI la nomina di una persona o di una Commissione che, sentite tutte le parti interessate e vagliate le ragioni esposte dall'Associazione corridori, presenti una risoluzione definitiva del caso».

Poco dopo il C. D. dell'U.V.I. decideva di riunirsi d'urgenza in seduta straordinaria giovedì 9, alle ore 11, a Bologna, presso la sede del Comitato regionale.

Gino Bartali prima della odierna riunione ha consegnato un orologio a ciascuno dei suoi compagni di squadra al «Tour de France» e una speciale d'oro ad Alfredo Binda a testimonianza della gratitudine che egli serba all'ex-campione del mondo per l'assistenza ricevuta durante il «Tour». Gino Bartali era un po' raffreddato per avere disputato in pessime condizioni di clima le ultime gare nel Belgio. Egli ha dichiarato di aver messo da parte la bicicletta non appena gli pervenne la notizia della squalifica inflittagli dall'U.V.I.

Un buon lotto di ciclisti prenderà oggi pomeriggio in gara sulle strade della collina torinese per la disputa del «Circuito del Pino», gara riservata ai dilettanti. Il percorso, comprendente Pino, Chieri, S. Felice, Pecetto, Eremo, Pino, sarà ripetuto 4 volte, per un totale di Km. 80. La partenza verrà data alle 15 davanti al Municipio di Pino Torinese.

Le atlete azzurre per l'incontro con l'Ungheria

Roma, 7 settembre.

La squadra italiana che affronterà domenica 12 settembre a Torino la squadra ungherese in un incontro femminile di atletica leggera, è stata così formata:

Metri 100, 200, staffetta 4×100: Avalle, Cantù, Jeandeau, Martelli e Tagliaferri. Metri 800: Candiani e Tonani. Metri 80 ostacoli: Altomani e Franco. Salto in alto: Jeandeau e Palmesino. Salto in lungo: Piccinini e Zanuttigh. Getto del peso: Piccinini e Cordiale. Disco: Cordiale e Gabric. Giavellotto: Camnasio e Turcato; riserve Bettinelli e Bora.

Le suddette atlete sono convocate a Torino per venerdì 10 settembre a disposizione del commissario tecnico federale.

La Juventus in Svizzera

La Juventus parte oggi alle 13 per Ginevra, dove domani giocherà con l'U. S. Servette. Fanno parte della comitiva: Sentimenti IV, Dalmonte, Rava; Depetrini, Parola, Locatelli, Sentimenti III, Jordan, Boniperti, Cergoli, Caprile, Magni ed Angeleri. Il ritorno in sede è previsto nel pomeriggio di venerdì. Incerta è la presenza in campo di Jordan, in quanto sofferente per una leggera infezione ad un piede. L'eventuale sostituto sarà Magni.

A Mirafiori, questa sera, alle 21, corse al trotto con la disputa del Premio «Le Budrie» (L. 300.000, m. 1700) nel quale dovrebbero correre Spinamonte, Piemonte, Perosso, Zingaro, Alpignano, Indichiano, Zingaro e Perosso. Per le altre prove, tutte ben fornite di partenti, i nostri favoriti sono: Premio Ciclopico: Brunetto; Val d'Intelvi; Biblio. Diaspro; Aurelio; Elettrico, Truman; Marcello; Furore, Silvio Pellico; Val Venosta; Floriniana, Ragusa; Zerbolò, Caprone, Carbialù.

A cura del Circolo Velocipedistico Alessandrino, si svolgerà oggi la corsa ciclistica nazionale per indipendenti e dilettanti a Spinetta Marengo, per la seconda coppa Costante Girardengo.

Nella riunione ciclistica, disputatasi sulla pista di Terni, Perona ha battuto il campione del mondo Ghella nella prova di velocità, con due vittorie contro una. Messina ha vinto la gara individuale.

Cinque morti a Faenza per il crollo di un ponte

Il volo di un autocarro da 28 metri di altezza

Faenza, 7 settembre.

Una orribile sciagura è avvenuta alle 12,30 di oggi presso Casola Valsenio, lungo la provinciale di Palazzuolo di Romagna al ponte del Cantone sul Senio, del tipo Bailey, costruito dagli alleati lungo una cinquantina di metri e alto 28. Un autocarro con rimorchio targato Ravenna 12046, carico di legna, transitandovi, ne provocava improvvisamente il crollo sicchè motrice e rimorchio sono precipitati sul greto ghiaioso del torrente.

Le conseguenze sono state fatali per tutte le cinque persone che erano a bordo. I poveretti sono deceduti all'istante e venivano poi identificati per Domenico Cardelli fu Ignazio d'anni 36, commerciante di Casola; i fratelli Angelo e Libero Rancozzi di Enrico, il primo d'anni 48 autista e l'altro d'anni 43 commercianti entrambi da Ravenna; Carlo Visani fu Martino d'anni 42 commerciante di Casola e Luigi Tartaghi fu Primo d'anni 62 commerciante di Ravenna.

Solo dopo 8 ore d'intenso lavoro, i vigili del fuoco di Faenza e di Ravenna potevano estrarre i corpi maciullati delle vittime, sepolti da un enorme cumulo di ferraglie.

Sul posto della sciagura si portarono per le constatazioni di legge, il pretore, i carabinieri e successivamente il prefetto.

L'arsenale di Taranto in preda alle fiamme

Oltre mezzo miliardo di danni

Taranto, 7 settembre.

Stanotte un violentissimo incendio è scoppiato all'Arsenale militare marittimo. Per due ore l'immane rogo ha continuato ad ardere ed ha completamente distrutto i magazzini combustibili ed il grande magazzino «57», di materiali pregiati. Si calcola che i danni assommino ad oltre mezzo miliardo.

Il gelatiere di Bollate s'uccide buttandosi da una finestra

Milano, martedì sera.

Abbiamo dato notizia della fulminea tragedia avvenuta a Bollate, dove il gelatiere Simone Guglielmo Pampanin ha ucciso a rivoltellate la propria figliastra Dorina Zopei, che non voleva soggiacere alle sue brame. Compiuto il delitto, il Pampanin rivolgeva l'arma contro se stesso, sparandosi un colpo in bocca. Veniva trasportato, in condizioni gravissime, all'ospedale di Niguarda. Ma qui, nel tardo pomeriggio di ieri, eludendo la vigilanza degli infermieri, il Pampanin si è gettato dalla finestra del reparto delirì, al secondo piano, ove era stato ricoverato. E' stato raccolto in gravissime condizioni, per avere riportato la frattura della base cranica. In seguito alle ferite riportate, il Pampanin questa mattina decedeva.

La madre, la moglie, i figli ed i parenti tutti partecipano che il giorno 7 corrente, alle ore 7,30, è spirato l'

Ing. Dr. Ulisse Manfredi

che per tutta la vita ha dato esempio di lavoro, onestà, devozioni incomparabili. Gli amici si uniscano a noi nel pregare Dio che gli conceda la pace e la serenità che non sempre ebbe in questa vita terrena.

Le esequie saranno celebrate nella basilica di S. Bartolomeo in Bologna il giorno 8 corr., alle ore 11, da dove partirà il funerale per la Certosa.

Per espresso desiderio del Defunto non fiori ma offerte che saranno devolute ai bimbi orfani dei Caduti nello Stabilimento di Marano. Le offerte si riceveranno allo Stabilimento di Marano e agli uffici di via Artieri n. 3, Bologna.

La presente serve di partecipazione personale.

Marano di Castenaso, 7-9-1948.

La **Ditta Baschieri & Pellagri** partecipa con immenso dolore la morte dell'**Ing. Dr. ULISSE MANFREDI** che per trentacinque anni come direttore generale ha dedicato tutta la sua energia, la sua intelligenza e la sua devozione al miglioramento tecnico dell'industria conseguendo i più ambiti risultati, si unisce alla famiglia nel dolore e nel rimpianto.

Bologna, 7 settembre 1948.

Pompe Fun. Cav. Uff. A. Longhi, Bologna

Si spense serenamente a 83 anni

Audino Gaspare

I figli: **Francesco, Davide** e famiglie; **Adelaide Campasso** ved. **Audino** e figli, nipoti e parenti angosciati ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15,30, partendo da via Lessona 77, indi la cara Salma proseguirà per Collegno per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Felice Campasso e famiglia si uniscono al dolore della famiglia **Audino** per la dipartita del loro amato congiunto.

I **dipendenti** della **Ditta F.lli Audino & Campasso** prendono parte al lutto del loro principali.

Le famiglie **Bugeni, Tenesioli, Vercelli** prendono viva parte al dolore che ha colpito i loro amici Francesco e Davide Audino per la perdita del loro caro **PAPA'**.

Fides, On. Fun., v. S. Chiara 13, t. 40-586

Dio ha richiamato a Sè l'anima eletta di

Menotto Emilia n. Rolle

Ne danno il doloroso annuncio: il marito **Giuseppe** con i bimbi **Antonio** e **Maria Teresa**; il fratello **Cesare**; i cognati **Mario, Mary, Carla, Eugenio Menotto**; la zia **Rendone** e **Rolle**; suoceri; la famiglia **Frandi** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 8 alle ore 15,30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). Non fiori, ma opere di bene. Si dispensa dalle visite e la presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, corso Mediterraneo 148.

On. Fun. Oddone e C., Bertola 27, t. 41-432

A pochissima distanza dallo zio **Turiddu** che tanto amava, dopo breve malattia, all'età di 12 anni, mancava all'affetto dei suoi cari

Pasqualino Bua

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio la mamma **Bua Polidoro Angela** e gli adorati zii **Vincenzo** e **Gabriella Bua**. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 8,30 partendo da via Milano 20.

Il giorno 4 settembre decedeva in Pollone 28709

Pier Luigi Chérié Lignière

La moglie **Ise Pittau**; i figli **Cesare** e Consorte; **Geni Chiusano**; **Anna Cassinis**; **Tina Velkart**; nipoti, cognata e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti.

Pollone, 6 settembre 1948.

Cristianamente è mancata l'anima buona di

Bosio Giuseppe

Stella al merito del lavoro

Angosciati ne danno partecipazione la figlia **Nina** col fidanzato **Ricci Adolfo** e parenti tutti. I funerali giovedì 9 corr. alle ore 8,30 da corso G. Ferraris n. 133.

On. Fun. Oddone e C., Bertola 27, t. 41-432

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del

Col. Moreni Leonardo

la famiglia con immutato dolore lo ricorda ai compagni d'armi, agli industriali, amici e conoscenti.